Anno IV - N. 1103 - Lire 20

Sabato 21 ottobre 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 - Telefoni: Direzione 93560, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 93854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

MAC ARTHUR HA PIAZZATO UNO DEI SUOI COLPI MAGISTRALI

Ogni via di scampo è ormai preclusa ai resti dell'esercito coreano del nord

La perfetta azione di sbarco dei quattromila paracadutisti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Pyongyang, 20

Si va, si corre verso l'epilogo con emozioni nuove e sempre più forti. [illegible]

[illegible]

... sbarco aereo avrebbe potuto riordinare i reparti in fuga, circa trentamila uomini, e organizzare un'altra resistenza tra tre o quattro giorni.

[illegible]

Dispacci dell'ultima ora informano che truppe sudiste avrebbero raggiunto Suchon, a 150 chilometri a nord di Pyongyang, e sono entrate in contatto con i paracadutisti americani lanciati nella zona.

JOHN RICH
dell'International News Service

ALL'ISOLA DI WAKE: I CAPI MILITARI AMERICANI FOTOGRAFATI DOPO L'INCONTRO MAC ARTHUR-TRUMAN. SONO COL GENERALE, da sinistra a destra, L'AMM. RADFORD, COMANDANTE DELLA FLOTTA DEL PACIFICO, IL SEGRETARIO ALL'ESERCITO FRANK PACE (quello in abito borghese) E OMAR BRADLEY, CAPO DEGLI STATI MAGGIORI UNIFICATI

Replica degli industriali alle dure accuse di Dayton

Un'intervista del dott. Costa a un giornale romano - E' probabile che il capo dell'ECA porti nuovi elementi alla sua tesi - Lo strano orgoglio dei comunisti

Roma, 20

[illegible]

Da parte degli ambienti politici e governativi non ci sono per ora reazioni, ma qualcosa dovrà pur venir fuori, perchè è stato osservato che mentre Dayton esprimeva a Genova le sue note idee, a Roma Togni manifestava molto ottimismo e compiacimento di fronte al suo gruppo parlamentare.

I comunisti hanno reagito facendo all'improvviso i nazionalisti e meravigliandosi che un americano possa esprimere le sue vedute sull'industria italiana: ma dimenticano che gli americani non forniscono dollari all'Europa solo per vederli sciupare in scioperi e agitazioni. Del resto, questa specie di difesa d'ufficio degli industriali da parte dei comunisti è abbastanza significativa: al P.C.I. non dispiace che l'industria italiana sia in crisi, come in fondo agli industriali non dispiace che i comunisti si agitino per poter far gravare su di loro la responsabilità degli alti prezzi di produzione.

In ogni caso il secondo atto è appena incominciato e non si può davvero dire che sviluppi possa prendere. Certo è che Dayton è tutt'altro che intenzionato di smetterla e probabilmente ha dalla sua parte anche gli ambienti governativi, tranne forse il Ministro Togni, tuttora ottimista nei confronti degli industriali. Merita fra l'altro sottolineare che, secondo gli americani, gli investimenti di capitale estero in Italia sono piuttosto problematici finchè si tasseranno le fonti e i processi produttivi, anzichè i profitti: il che potrebbe preludere a qualche nuova osservazione che potrebbe interessare il Ministro Vanoni.

La direzione del partito repubblicano italiano si riunirà domani in via dei Prefetti, con la partecipazione dei gruppi parlamentari e dei membri repubblicani del Governo. E' all'ordine del giorno una relazione del segretario politico avv. Oronzo Reale, il quale riferirà sull'atteggiamento del partito di fronte ai più importanti problemi di politica interna ed estera. In particolare — si ritiene — d'avv. Reale parlerà dei rapporti fra partiti della coalizione governativa, esaminando le posizioni assunte di fronte ai problemi di politica economica. A questo proposito il segretario del PRI metterebbe in evidenza l'indipendenza di giudizio del PRI [illegible]

[illegible] seguito dalla segreteria, mettendo in evidenza l'azione svolta per una politica economica che tenga in primo conto i problemi del riarmo.

Molotov convoca a Praga i Ministri degli Esteri orientali

Un improvviso annuncio di Radio Mosca - La riunione, indetta in seguito al «riarmo della Germania occidentale», ha avuto inizio ieri

Londra, 20

Radio Mosca annuncia che il Vice Premier sovietico Molotov è giunto oggi a Praga per partecipare ad una conferenza dei Ministri degli Esteri di tutte le «democrazie popolari» e della Repubblica democratica tedesca. La conferenza discuterà la decisione di riarmare la Germania occidentale presa a New York dai Ministri degli Esteri delle tre grandi Potenze occidentali».

I Ministri degli Esteri delle «democrazie popolari» che partecipano alla conferenza di Praga erano convenuti nella capitale cecoslovacca tra ieri e stamane. Erano tutti presenti all'aeroporto per salutare Molotov il quale, non appena sceso dall'apparecchio, ha passato in rivista, insieme al Presidente del Consiglio cecoslovacco Zapotocky, una compagnia d'onore schierata sulla pista d'atterraggio.

All'aeroporto di Ruzyne erano state prese severissime misure di sicurezza: per varie ore era stato chiuso agli aerei stranieri che venivano dirottati su Brno, in Moravia. Si ritiene infine che il rappresentante albanese alla conferenza, che è anche Ambasciatore straordinario di Albania a Mosca, sia giunto con l'aereo del seguito di Molotov. Sulla prima riunione della conferenza viene intanto mantenuto il più assoluto riserbo.

La radio ha dichiarato che la conferenza è stata convocata su iniziativa del Governo sovietico e si è aperta oggi. Vi partecipano: Molotov, l'Ambasciatore di Albania a Mosca Natanajli, il Vice Primo Ministro cecoslovacco Fierlinger e i Ministri degli Esteri di Polonia, Modzelewski, di Romania, Anna Pauker, di Ungheria, Kallai, di Bulgaria, Nejcev, e della Germania orientale, Dertinger.

Radio Mosca ha aggiunto che «i Ministri degli Esteri partecipanti alla conferenza hanno espresso i loro ringraziamenti al Governo cecoslovacco per la sua ospitalità». Molotov è stato ricevuto all'aeroporto dal Primo Ministro cecoslovacco Zapotocky, dal Vice Primo Ministro Fierlinger e dal Segretario generale del P. C. cecoslovacco Slansky. Erano inoltre presenti i Ministri degli Esteri polacco, bulgaro, ungherese e romeno.

Si apprende intanto da Vienna che il partito comunista austriaco è sottoposto a nuova epurazione che è la conseguenza diretta dell'abortito tentativo di creare difficoltà decisive al Governo. E' la terza epurazione in nove mesi.

L'ultima epurazione portò alla eliminazione dal partito di cinquantamila iscritti, che avevano avuto contatti con il regime di Tito in Jugoslavia o criticato, per un verso o per l'altro, i metodi dell'esercito di occupazione sovietico in Austria.

Il «Cominform» ha giudicato che lo scacco riportato dal partito comunista austriaco ai primi del mese è stato forse il più grave subito da qualsiasi partito comunista europeo nel dopoguerra. La prima vittima dell'ondata epurativa, appena iniziata, è stato il direttore del quotidiano comunista di Graz «Wahrheit» per non aver dimostrato «mordente» sufficiente durante il tentativo di sciopero generale. Ma oltre agli «accademici», per ordine del «Cominform», stanno per essere allontanati anche gli «estremisti» per volontà del comando sovietico, in quanto hanno dimostrato di essere «agitatori da strapazzo cui non si può fare alcun credito».

MISTERIOSO VIAGGIO di uno scienziato atomico

Roma, 20

Il prof. Bruno Pontecorvo, cittadino inglese di origine italiana e uno dei principali dirigenti del Centro inglese di studi atomici di Harwel ha improvvisamente lasciato l'Italia, dove era giunto verso la fine dello scorso luglio in visita turistica.

Sembra che il prof. Pontecorvo, che era munito di passaporto inglese con visto per la Polonia, si sia diretto verso un Paese dell'Europa orientale. Il Pontecorvo, che compì ricerche atomiche anche nel Canadà, avrebbe dovuto iniziare un corso di fisica sperimentale all'Università di Liverpool il 1.o gennaio 1951.

STALIN SI È ACCORTO CHE L'AVENTINO NON GLI CONVIENE?

LA RUSSIA SI DICHIARA DISPOSTA a discutere la pace per il Giappone

L'annuncio accolto a Washington senza ottimismo: bisognerà giudicare dai fatti le reali intenzioni sovietiche - Le trattative con Belgrado per gli aiuti in viveri sono imminenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 20

Stasera a Lake Success la delegazione degli Stati Uniti ha annunciato che l'Unione Sovietica ha comunicato di essere disposta a partecipare a trattative preliminari per il trattato di pace col Giappone. La notizia non è giunta di completa sorpresa. Si era notato infatti che i russi erano tornati alla commissione per l'Estremo Oriente dell'ONU da essi boicottata per lunghi mesi. Tuttavia l'annuncio ha creato non poca impressione per il fatto che l'adesione non può segnare l'inizio della seconda fase dell'offensiva di pace che Mosca ha lanciato fin dalle prime o seconde battute di questa assemblea.

Naturalmente l'accettazione di discutere sul trattato di pace non vuol dire un accordo, ma quando si pensa che sono mesi, semestri anzi, durante i quali gli Stati Uniti hanno fatto approcci per intavolare le trattative e per raccogliere intorno ad una unica tavola i firmatari dell'armistizio col Giappone, bisogna riconoscere che un passo è stato fatto. Se poi si tratta di un passo avanti o a lato o indietro, lo si potrà dire soltanto giudicando il modo in cui si svolgeranno le trattative.

Questo trattato col Giappone è tornato all'ordine del giorno da quando il Dipartimento di Stato ha insistito (e dovette insistere per molti mesi prima di convincere Johnson) presso quello della Difesa. Durante l'estate Acheson affidò a Dulles il compito di esplorare il terreno presso i Governi che parteciparono alla guerra contro lo impero del Mikado: esattamente venti giorni or sono il consigliere speciale del Dipartimento di Stato avvicinò Malik e gli espose le vedute del Governo americano, gli spiegò le ragioni per cui la firma di un trattato era necessaria e conveniente per tutti. Sei giorni fa Dulles, parlando alla sua conferenza stampa, aveva lamentato di non aver ancora ricevuto alcuna risposta dal capo permanente della delegazione sovietica, commentando che tale silenzio era un'altra indicazione della poca buona volontà sovietica di giungere ad una soluzione su una delle questioni maggiori e più delicate della situazione in Estremo Oriente.

Tutti sono d'accordo nel considerare che venti giorni sono molti per dare una risposta in via di principio, ma bisogna notare che nel caso della Russia il tempo ha un altro ritmo di quello occidentale.

Il fatto che i russi abbiano accettato di partecipare alle trattative dopo che il rappresentante americano li ha messi al corrente dei punti di vista del suo Governo, non vuol dire che Mosca abbia accettato sia pure in via di principio le vedute americane: infatti lo stesso testo della comunicazione americana dice semplicemente che «Malik ha indicato che il Governo sovietico è disposto a discutere privatamente con gli Stati Uniti le possibilità di un trattato di pace col Giappone»: comunque Lake Success, dove come sempre le correnti dell'ottimismo trovano terreno facile, ha salutato la notizia come un nuovo segno delle possibilità di un allentamento della tensione fra Oriente ed Occidente. Dulles è partito stasera per Washington per riferire al Dipartimento di Stato e concordare con lo stesso la data ed il luogo dove avverrà tale scambio di vedute fra la Russia ed America. L'annuncio della data, ha detto Dulles, verrà fra pochi giorni.

Se l'atmosfera di Lake Success è ottimistica, quella di Washington è molto più riservata. In qualche ambiente si dice che i russi, avendo imparato la lezione che si sono presi ritirandosi sull'Aventino di Lake Success mentre il Consiglio di sicurezza, libero dal loro veto, decideva l'azione collettiva contro gli aggressori della Corea, vogliono essere presenti alle trattative preliminari ed a quelle successive: in ogni caso i russi, che considerano i Paesi asiatici come province del loro impero, non potevano assentarsi dalle discussioni che il Dipartimento ha deciso di avviare al più presto. In ogni caso ancora, i russi saranno sempre a tempo a ritirarsi dalla conferenza, se ne vedranno un vantaggio, al momento più opportuno, che non è certo quello attuale.

Alla conferenza stampa di Acheson questa sera non si è parlato della notizia del giorno di Lake Success perchè essa è giunta quando la conferenza era già avviata (questo non vuol dire, naturalmente, che il Segretario di Stato non ne fosse al corrente); però egli ha parlato di un altro episodio verificatosi oggi a Lake Success, e precisamente di una dichiarazione con la quale Dulles accettava la proposta di una mozione presentata dall'Iraq e Siria invitante i Cinque grandi a riunirsi e sondare le possibilità di ridare pace al mondo.

Acheson ha buttato parecchia acqua, ed alquanto fredda, sulle interpretazioni ottimiste che tale dichiarazione aveva suscitato: ha detto che Dulles non poteva parlare diversamente e che ha parlato bene, ma che in sostanza Dulles ha detto le stesse cose che sono state ripetute tante volte e che Acheson ha ripetuto ancora una volta a dimostrazione che il Governo americano non crede che conversazioni fra i Cinque grandi possano giungere ad alcun risultato finchè i russi non danno prova di un'effettiva buona volontà. Dicono i russi che se Washington si mostrasse disposta ad andare incontro a metà delle richieste russe la cosa si combinerebbe? Gli Stati Uniti — ha detto Acheson — sono andati incontro alle richieste russe non per metà, ma per i sette ottavi, e con quale risultato? Completamente negativo.

Acheson ha poi usato parole molto severe nei riguardi delle recenti elezioni nella Germania orientale, chiamandole una «frode», una impostura indegna.

Parlando poi della Jugoslavia e della richiesta di aiuti in derrate per ovviare alla siccità, Acheson ha confermato le nostre informazioni sulle difficoltà di carattere tecnico-contabile, ma ha confermato l'impressione che in qualche modo il Governo americano lo farà. Il modo e la misura degli aiuti, ha aggiunto Acheson, saranno discussi in una seduta già fissata per la settimana prossima fra i rappresentanti di Belgrado ed alti funzionari del Dipartimento di Stato.

LEO REA

L'autista della Petacci non fu ucciso da un tedesco?

Como, 20

Alcuni mesi or sono un ufficiale delle SS, tale Spögler, venne tratto in arresto sotto la accusa di aver ucciso l'autista di Claretta Petacci, Aldo Gasperini. Lo Spögler negò sempre questo addebito, asserendo che il Gasperini era stato fucilato a Dongo il 28 aprile 1945 insieme con i gerarchi fascisti. Stamane il consigliere istruttore presso la Procura della Repubblica di Brescia, dott. Veltri, e il prof. Desiderio Cavallazzi, dell'Istituto di medicina legale di Milano, si sono recati a Dongo dove hanno fatto esumare un cadavere tumulato nella tomba n. 11 di quel cimitero, per accertare se si tratta di Aldo Gasperini. Sembra che il riconoscimento sia stato provato, ma il magistrato non ha voluto pronunciarsi in proposito.

Durante la ricognizione sono stati trovati alcuni ciuffi di capelli biondi e cioè dello stesso colore di quelli dell'autista Gasperini.

Sindaco arrestato per peculato e truffa

Lugo, 20

Il Sindaco di Sant'Agata sul Santerno, Tommaso Penazzi di 38 anni, è stato oggi tratto in arresto dai carabinieri su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Ravenna. Il Penazzi è imputato di peculato e truffa aggravata ai danni dell'amministrazione comunale.

La locale Camera del lavoro, in segno di protesta, ha proclamato oggi lo sciopero generale con inizio dalle 15.

Domani è troppo tardi

Nel numero di ieri del «Rude Pravo», la consueta sottoscrizione per i «gloriosi reparti coreani del nord» era chiusa da un'elargizione del partito comunista di Praga motivata da queste parole: «Dobbiamo aiutarli finchè siamo in tempo».

○ ERUZIONE A STROMBOLI

Preceduto da un forte boato e da una pioggia di lapilli, lo Stromboli è entrato in eruzione. La colata lavica si è riversata sulla sciarra del fuoco. L'eruzione continua, ma con minore intensità. Non si segnalano nè vittime nè danni, ma gli abitanti sono in preda a vivo panico.

Tribune affollate a Montecitorio per la conclusione del «caso Viola»

De Gasperi abbraccia Spataro e stringe la mano agli altri deputati che hanno provato l'infondatezza delle accuse mosse contro di loro

Roma, 20

Oggi alla Camera, a tribune affollate, la commissione di indagine sulle accuse mosse a suo tempo dall'on. Viola contro il Ministro Spataro e gli on. Bonomi, Casoni, Coccia e Giammarco, ha riferito per bocca del suo presidente on. Amadeo la sua relazione in merito alle indagini svolte.

I componenti la commissione — Amadeo, repubblicano, Gaetano Martino, liberale, Dossetti, Bettiol, Resta e Fumagalli, democristiani, Gullo, comunista, Amadei del P.S.I. e Rossi del P.S.L.I. — hanno tenuto 50 sedute, ascoltando 48 testimoni, hanno esaminato perfino una perizia calligrafica; hanno lavorato in complesso 149 ore.

I nove deputati si sono ridotti in sette due giorni fa quando il comunista Gullo e il socialfusionista Amadei si sono dimessi perchè come essi hanno scritto al Presidente Gronchi — la maggioranza della commissione aveva respinto la proposta di inserire nella relazione finale il motivato giudizio della minoranza sulle varie questioni che hanno dato luogo a pareri discordi.

Durante la lettura della relazione — durata oltre due ore e mezza — tutti gli occhi erano puntati sull'on. Viola che di tanto in tanto faceva qualche gesto di indifferenza. Le accuse — dice la lunga, chiara, minuziosa ed esauriente relazione — sono avventate, o inesatte, o non provate, o ingiuriose, o ingiustificate, o destituite di ogni fondamento e diffamatrici. Alcune volte questi giudizi sono condivisi anche dai due deputati dell'estrema sinistra. E' all'unanimità per esempio che la commissione, sulla base della perizia calligrafica, ha riconosciuto l'autenticità della lettera di esaltazione che l'on. Viola scrisse a Mussolini nel 1928 e che egli ha sempre dichiarato apocrifa. Al tempo stesso però la commissione ha invitato il Ministro degli Interni ad accertare se la lettera fu sottratta illegalmente dagli archivi di Stato.

Alcuni deputati dell'estrema sinistra, terminata la lettura della relazione, avrebbero voluto discuterla, ma il Presidente ha rilevato che le conclusioni di una commissione di indagine non possono essere discusse perchè la commissione è organo giudicante. L'on. GULLO ha voluto però precisare che il pensiero della minoranza nelle varie questioni non è stato sempre ricordato nella relazione.

Il Presidente del Consiglio DE GASPERI ha abbracciato affettuosamente il Ministro Spataro ed ha stretto cordialmente la mano agli on. Bonomi, Casoni, Coccia e Giammarco, che hanno potuto provare l'infondatezza delle accuse mosse loro dall'on. Viola.

Riprendendo quindi i lavori legislativi, i deputati hanno ripreso a discutere il bilancio degli Interni. L'on. Ruggero LOMBARDI, democristiano, ha affermato che per salvaguardare la democrazia non è necessaria soltanto una polizia efficiente ma soprattutto una pratica costante e una diffusione continua del costume democratico, mentre l'eccessiva burocratizzazione e lo accentramento amministrativo costituiscono un gravoso intralcio alla vita democratica italiana. L'on. FAILLA, comunista, si è occupato invece dell'ordine pubblico in Sicilia sostenendo che contrariamente alle affermazioni del Governo il banditismo non è stato ancora stroncato.

A Palazzo Madama anche oggi si è discusso sulla riforma tributaria, approvando con molte difficoltà soltanto due articoli. E' stato con essi deciso che a partire dal primo gennaio 1951 il reddito complessivo è assoggettato all'imposta complementare progressiva per la parte che supera le 240 mila lire annue. Con la stessa decorrenza per ogni componente della famiglia, compresa la moglie, è ammessa una detrazione fissa del reddito complessivo annuo di lire 36 mila. E' stata rimandata a mercoledì la soluzione del problema delle aliquote della imposta complementare, importantissima perchè è pagata da un milione e mezzo di contribuenti. Il Governo ha proposto una aliquota minima del 2 per cento e una massima del 65 per cento; la maggioranza propone di limitare l'aliquota massima al 50 per cento, mentre l'estrema sinistra vorrebbe invece delle aliquote che vadano da un minimo dell'1 per cento ad un massimo del 50 per cento. Questo massimo però la maggioranza vorrebbe fosse applicato ai redditi superiori ai 500 milioni mentre l'estrema sinistra lo vorrebbe far decorrere già dai redditi superiori ai 150 milioni.

CRONACA DELLA CITTA'

DICHIARAZIONI DEL SINDACO SULLE VOCI DI SPARTIZIONE DEL T.L.T.

Il Governo italiano resta fermo alla dichiarazione tripartita del 1948

L'A.C.E.G.A.T. non aumenterà le tariffe - Approvvigionamento alimentare e prezzi calmierati - Sistemare altrove i profughi dell'I.R.O. alloggiati ai Gesuiti - Approvato il contratto per il mutuo tra A.C.E.G.A.T. e G.M.A.

All'inizio della seduta di ieri al Consiglio comunale il Sindaco ha fatto delle dichiarazioni in risposta all'interrogazione presentata la volta precedente dal cons. Morelli (MSI) [illegible]

[illegible]

creto ministeriale, sarebbe invece la Dogana del T.L. che non consente la loro ammissione allo sdoganamento sulla base del benestare bancario, come invece avviene nel resto d'Italia. Egli ha chiesto quindi se il Sindaco, in vista degli ingenti interessi cittadini in gioco, non credeva di intervenire in senso opportuno presso il G.M.A.

Le rivendicazioni salariali avanzate dai dipendenti dell'Acegat, i quali chiedono l'estensione degli adeguamenti concessi nella Repubblica ai lavoratori elettrici, hanno motivato un intervento del cons. Delise (DC), il quale ha chiesto se l'accoglimento delle richieste dei lavoratori non avrebbe implicato un aumento delle tariffe dell'Acegat. L'assessore Bonetti ha risposto in modo rassicurante, dichiarando che l'Amministrazione dell'Acegat «cercherà» di risolvere il problema senza aggravio per la popolazione. Sull'argomento è ritornato però il cons. Radich (PC), il quale ha detto che la risposta del dott. Bonetti non poteva tranquillizzare nè la popolazione nè i lavoratori; egli ha chiesto pertanto che il problema venga discusso dal Consiglio, rilevando che senza l'autorizzazione di questo l'assessore Bonetti non aveva nessuna veste per intervenire in un senso o nell'altro presso l'Amministrazione dell'Acegat. Al cons. Radich ha risposto il Sindaco, ribadendo quanto detto dal dott. Bonetti, precisando però che nessuno aveva mai pensato di sottrarre al Consiglio la questione: l'assessore Bonetti era stato incaricato di approfondire i vari aspetti del problema e di riferirne quindi alla Giunta, la quale, infine, porterà la questione davanti al Consiglio.

Una mozione presentata dal cons. Pogassi affronta il problema dell'approvvigionamento alimentare della città e del calmieramento dei prezzi. Nella mozione si sostiene che il controllo sui prezzi non può essere efficiente se non accompagnato dal reperimento diretto di grandi quantità di prodotti, di derrate e di merci in genere del più largo consumo, in modo da fornire a prezzi equi il necessario alla popolazione: si tratta, in una parola, di reagire ai gruppi monopolistici che tendono al rialzo dei prezzi. A tal fi-

Maria Pia Dal Canton al Convegno femminile della D.C.

Dopo le dimissioni della signorina Libera Delise, che per lungo tempo mantenne la carica di delegata provinciale femminile e che sempre si prodigò al potenziamento del movimento femminile della D. C. di Trieste, l'incarico di reggente venne affidato alla prof. Bani Diomira, già vice-delegata. Domani, domenica, avrà luogo, nella sede di piazza S. Giovanni 5, il IV convegno provinciale femminile per l'elezione della nuova delegata e del Direttivo provinciale. Il programma del convegno sarà il seguente: ore 9: Messa nella cappella di S. Antonio Nuovo (entrata in via Paganini); ore 10: relazione della vice-delegata uscente, alla quale seguirà la discussione; ore 11.30: votazione per l'elezione della delegata e del Direttivo provinciale femminile.

Nel pomeriggio alle ore 17, sempre nella sede di piazza S. Giovanni 5, avrà luogo il discorso ufficiale della rappresentante il Centro nazionale femminile, on. Maria Pia Dal Canton, che, come i lettori ricorderanno, nel corso degli ultimi lavori parlamentari presentò il disegno di legge relativo alla cinematografia per ragazzi e quello riguardante la tutela della prole illegittima.

Oggi l'assemblea della L. N.

Alle 17 in prima convocazione e alle 18 in seconda, si inizierà oggi, nella Sala Tina di Lorenzo, in via San Nicolò 7, l'assemblea generale straordinaria dei delegati della Lega Nazionale. Vi interverranno i delegati di tutta Italia, che eleggeranno fra l'altro il presidente del sodalizio.

Corso di specializzazione in telecomunicazioni per ingegneri

E' indetto un corso di specializzazione in telecomunicazioni per ingegneri, che si inizierà il 6 novembre p. v. presso l'Istituto superiore Poste e Telecomunicazioni in Roma. Informazioni dettagliate potranno essere chieste alla segreteria della Sovraintendenza delle Poste e Telegrafi.

UNA LEGGE CHE PONE TERMINE A UNA PALESE INGIUSTIZIA

ASSICURAZIONI SOCIALI OBBLIGATORIE DA OGGI PER TUTTI GLI IMPIEGATI

Una grande rivoluzione è in atto nel campo dell'assicurazione previdenziale. La legge 28 luglio 1950 n. 633, estesa nella nostra Zona con l'ordine 2 ottobre 1950, n. 188, che entra in vigore in data odierna, sancisce infatti l'obbligatorietà delle assicurazioni sociali per tutti i lavoratori con qualifica impiegatizia. Consci dell'importanza del provvedimento, abbiamo avvicinato il segretario competente della C.d.L. sig. Bazzaro, e il suo collaboratore Covelli, che ne hanno sottolineato la portata, illustrandone i dettagli principali. Si tratta veramente di una notevole conquista sociale, in quanto, se attualmente le pensioni d'invalidità e vecchiaia sono tutt'altro che adeguate al costo della vita, la prossima riforma previdenziale stabilirà certamente condizioni assai più vantaggiose per gli assicurati.

La nuova legge pone termine ad una palese ingiustizia e ad un singolare paradosso. Era un'ingiustizia l'esclusione dall'assicurazione obbligatoria, fissata dalla legge 14 aprile 1939 n. 636, degli impiegati, che percepivano a quella data uno stipendio superiore alle 1500 lire mensili. Era un paradosso il fatto che, nonostante la svalutazione monetaria, i termini stabiliti dalla predetta legge fossero rimasti in vigore fino all'anno corrente, danneggiando particolarmente tutti coloro, i quali, in seguito al servizio militare, avevano potuto trovare un'occupazione soltanto nel dopoguerra.

Ciò che più conta, la nuova legge non si limita a parificare per il futuro le varie categorie impiegatizie, ma offre a tutti gli interessati la possibilità di sanare, con il pagamento degli arretrati, la propria posizione assicurativa. A tale proposito possono darsi tre ipotesi: 1) ricupero per gli impiegati non ammessi nel '39 all'assicurazione obbligatoria, in quanto retribuiti con stipendio superiore alle 1500 lire mensili; 2) riconoscimento dei contributi versati volontariamente; 3) ricupero per gli impiegati, occupati dal '39 ad oggi, i quali non abbiano versato i contributi, perchè non aventi diritto.

Gli appartenenti alla prima categoria ipotizzata hanno facoltà di pagare gli arretrati, acquistando il diritto all'anzianità dell'intero decennio trascorso dopo la promulgazione della nota legge del '39. Coloro i quali hanno versato di propria iniziativa i contributi assicurativi compiono automaticamente il passaggio all'assicurazione obbligatoria — che pesa sul datore di lavoro — con la sola avvertenza che non è loro consentito di chiedere al datore di lavoro il rimborso degli arretrati. Gli appartenenti alla terza categoria, contemplata più sopra, possono invece sanare la propria posizione, pagando i contributi dalla data della loro assunzione al lavoro.

Le disposizioni inerenti al pagamento degli arretrati all'I. N. P. S. sono tassative: il versamento deve essere integrale (non si può quindi acquistare, con un pagamento limitato, una anzianità parziale) e avvenire entro un anno dalla promulgazione della legge. Trascorso tale termine, il diritto degli interessati a retrodatare la propria anzianità ai fini delle pensioni di vecchiaia verrà colpito da decadenza. Del resto non si tratta di somme astronomiche. Dai calcoli approssimativi effettuati dalla C. d. L. risulta che la somma massima da versare a titolo di contributi arretrati, per coloro cioè che devono recuperare l'intero decennio, si aggirerebbe sulle 23.500 lire.

Dal diritto di recupero sono esclusi gli impiegati occupati presso datori di lavoro, i quali siano stati a suo tempo esonerati dal pagamento dei contributi, in seguito all'esistenza di un fondo previdenziale più vantaggioso per i loro dipendenti.

Per il godimento delle pensioni di vecchiaia la legge prescrive un minimo di 15 anni di contributi, per chi ha effettuato il primo versamento anteriormente al 1.o maggio 1939, salvo che gli assicurati avessero già compiuto, a tale data, l'età di 45 anni se uomini, di 40 se donne; nel qual caso il minimo utile per la pensione è abbassato a dieci anni. Comunque, l'Ufficio confederale assistenza e previdenza (via Duca d'Aosta 12) è a disposizione di tutti gli interessati per le opportune informazioni, nonchè per l'avvio delle pratiche di recupero.

Le dichiarazioni di Dayton sui problemi economici italiani in relazione agli aiuti americani hanno avuto larga eco negli ambienti sindacali e sui posti di lavoro della nostra città. Oltre ai molti commenti favorevoli, si è avuto addirittura un segno di diretta approvazione. Il comitato sindacale Gaslini ha infatti inviato a Mr. Dayton il seguente telegramma: «Comitato sindacale Gaslini Trieste, nome rappresentati e proprio, proferisce plauso incondizionato Vostre odierne dichiarazioni Genova. Fa voti perchè Vostre dichiarazioni, ad opera Vostri collaboratori e dirigenti nostrani, non restino soltanto parole, ma si concretino in fattiva opera di pace, lavoro, prosperità».

Le pensioni al Lloyd triestino

A seguito dell'accordo raggiunto il 12 ottobre a Roma sul regolamento del Fondo Integrativo Previdenza, la Commissione aziendale interna (Palazzo del Lloyd, mezzanino, stanza 41) invita i pensionati a prendere visione del rispettivo riepilogo.

La Compagnia corale di San Daniele del Friuli, domani, in occasione di una visita a Trieste, eseguirà alle ore 11, nella chiesa di S. Maria Maggiore una Messa solenne; e alle ore 13, sulla piazza antistante la chiesa di S. Antonio Nuovo, uno scelto numero di villotte friulane.

Nell'uscire dal cimitero di S. Anna, Mercede Cattaro, di 69 anni, abitante in via Carducci 24, è inciampata e caduta, ferendosi leggermente al viso. E' stata raccolta dalla C.R.I., i cui sanitari le hanno prodigato le cure del caso.

ASTERISCHI

NOZZE

Nella chiesa arcidiaconale di S. Vito al Tagliamento, il rev.mo mons. Arcidiacono don Pietro Corazza ha unito in matrimonio, il 18 ottobre 1950, la gentilissima signorina Vittoria Arzilli e l'ing. dott. Omero Cividini. Testimoni: per la sposa il prof. dott. Sante Gaiatto e per lo sposo l'ing. dott. Giovanni Leskovich. Largo stuolo di parenti e conoscenti attorniavano gli sposi, cui pervennero numerosissimi telegrammi augurali. Rallegramenti e felicitazioni.

ARCOBALENO

Riprendono domani al Ridotto del Rossetti dalle 16 alle 20, i consueti balli domenicali per studenti e invitati.

NELLA ZONA INDUSTRIALE DI ZAULE

Imminente la costruzione del grandioso cementificio

Una teleferica trasporterà i materiali dalle colline che circondano la valle - Produzione iniziale: un milione di quintali annui

Nelle prossime settimane — annuncia nel suo ultimo numero il «Notiziario Industriale» — si concreteranno due importanti progetti del vasto programma di nuovi investimenti industriali nella nostra zona che era stato approvato nel marzo scorso a Roma dalla commissione mista, e perfezionato successivamente attraverso le trattative intercorse tra i gruppi industriali interessati, il G. M. A. ed i rappresentanti dei Ministeri tecnici nazionali. I progetti riguardano il Cementificio, che verrà costruito dall'Italcementi nella zona industriale di Zaule, ed il Calzaturificio che verrà attivato da industriali americani in Punto franco.

La realizzazione del cementificio è motivo di particolare soddisfazione, per molteplici ragioni. La Venezia Giulia, che vantava anteguerra un notevole posto nella produzione nazionale del cemento, con gli stabilimenti di Salona d'Isonzo, di Pola e di Valmazzinghi (Albona), riacquisterà con i nuovi impianti di Zaule tale funzione; oltre alla produzione di tutto il fabbisogno locale di cemento — vantaggiosa anche per i costruttori della zona — il nuovo stabilimento potrà esportare notevoli quantitativi di cemento, portando così un buon contributo all'economia generale della città. Va sottolineato che questa importante impresa verrà attuata con impiego di soli capitali privati, fatto questo che dimostra ad un tempo l'inesauribile vitalità dell'iniziativa industriale e la fiducia di un forte complesso produttivo nazionale, l'Italcementi, nell'avvenire di Trieste e della sua capacità di ripresa economica.

Per la nuova cementeria è prevista l'utilizzazione di una vasta area della nuova zona industriale (oltre 200 mila metri quadrati) con accesso al mare, per alimentare il rifornimento delle materie prime e la spedizione dei prodotti. Avvalendosi di studi fatti già nel 1938, la Italcementi, si propone di utilizzare nella lavorazione il calcare, la marna e l'argilla di cave locali, esistenti sulle colline che circondano la valle di Zaule e che verranno collegate al nuovo stabilimento con una potente teleferica, capace di trasportare oltre 1200 quintali di materiale all'ora. Altro materiale per le lavorazioni, la loppa di altoforno, verrà fornita al cementificio dall'Ilva.

La cementeria verrà dotata di moderni mezzi meccanici, macchinari ed attrezzature, per la produzione di cementi pregiati. Essa sarà completamente autonoma nei servizi ausiliari, per tutte le operazioni marittime di imbarco e sbarco. Si può affermare che lo stabilimento di Zaule sarà uno dei più moderni d'Europa.

La capacità di produzione sarà inizialmente di 1.000.000 di quintali annui di cemento, ma gli impianti sono stati tuttavia studiati in modo da poter successivamente triplicare la potenzialità produttiva con la semplice installazione di nuovi forni. Lo stabilimento impiegherà nella prima fase circa 150 operai. La posa della prima pietra avrà luogo tra poche settimane e la cementeria verrà completata entro il 1951, così da consentirne l'avviamento nei primi mesi del 1952.

Giova in quest'occasione ricordare che l'industria italiana del cemento, forte di 90 cementerie, riveste una notevole importanza nel quadro dell'economia nazionale ed occupa uno dei primi posti nel campo della produzione mondiale con una produzione annua di 60 milioni di quintali di cemento.

La Italcementi è uno degli organismi industriali più importanti d'Italia: attualmente ha in attività 20 cementerie che rappresentano poco meno della metà della produzione nazionale. Trieste concorrerà quindi tra un anno ad accrescere questo notevole complesso produttivo ed avrà particolare funzione nella produzione per l'esportazione. Già nella fase iniziale potrà produrre lo intero fabbisogno di cemento della città — valutato a 30 mila quintali annui — e destinare all'esportazione oltre due terzi della sua produzione iniziale, con la possibilità poi di aumentarla considerevolmente qualora condizioni favorevoli di mercato consentano un maggior volume di vendite.

Invece dei pellirosse incontrò... l'autocorriera

Le illustrazioni delle selvagge cavalcate del Far West devono aver fatto presa sull'animo avventuroso del ragazzo Alcide Olmich, di 13 anni, da Domio 61. Iermattina, l'Alcide non ha creduto ai propri occhi quando si è trovato solo in casa, con avanti a sè la suggestiva possibilità di poter — assente suo padre — montare finalmente in groppa al cavalluccio che fa parte delle loro proprietà. Improvvisatosi buttero, il giovane Alcide procedeva verso le 13.30 a briglia sciolta lungo la strada che dal suo villaggio conduce a Bagnoli della Rosandra. Il cavallo, più adatto al carro agricolo che a signorili maneggi, mentre abbordava una curva, si vedeva improvvisamente di fronte la corriera di linea TS. H 400, guidata da Redento Furlan, di 31 anni, abitante in via Piccardi 27, ch'era diretta verso Trieste. Alla vista del veicolo, il nobile animale perdeva la calma, e dopo qualche energico scrollone, si slanciava contro la parte anteriore sinistra della corriera, disarcionando il minuscolo cavaliere. Molto parapiglia ma nessun danno, poichè l'Olmich è uscito illeso dall'incidente, così come il suo cavallo, mentre la corriera ha riportato alcune ammaccature.

VETTURA TRANVIARIA investita da un autocarro

Sette persone lievemente ferite

Giornata d'emergenza quella di ieri per la CRI e per la Polizia del traffico, che hanno dovuto accorrere in parecchi posti per prestare la loro opera in incidenti stradali. La disgrazia più clamorosa, sebbene con un bilancio relativamente lieve, è accaduta alle 11, nei pressi della piazza Duca degli Abruzzi. Un camion ricupero inglese, del tipo «Diamond» a tre assi, guidato da un militare, sbucava a quell'ora dalla via Torrebianca e si accingeva ad infilare la piazza, quando andava ad urtare un tram della linea 8, diretto verso Campo Marzio. Per l'urto le numerose persone che viaggiavano sulla vettura tranviaria sono state sbattute contro le pareti, e poco dopo la CRI ha provveduto a prodigare le sue cure a Carlo Lizzi, di 69 anni, abitante in riva Nazario Sauro 2, pittore; Egidio Montuoro, di 57 anni, abitante in via Santo Ermacora 2, commerciante; Rosa Agricola, di 16 anni, abitante in via Campo Marzio 4, e alla di lei madre Maria Ricci, di 46 anni; Vittorio Fiorelli, di 61 anni, abitante in via Udine 20, piazzista; Oscarre Morgenstein, di 59 anni, abitante in via Foscolo 9, rappresentante; e Giorgio Fonda, di 4 anni, abitante in via Udine 42, cameriere. I feriti hanno riportato lesioni di lieve entità e guariranno in pochi giorni. Il convoglio è rimasto seriamente danneggiato, mentre il «Diamond» ha riportato la rottura di un parafango.

STANOTTE SUL CARSO

Motociclista ucciso nello scontro con un'auto

Quattro successive telefonate sono pervenute iersera alle 23.55 alla C.R.I. di piazza Vittorio Veneto: erano i funzionari dei Distretti di Santa Croce e Prosecco che chiedevano l'intervento di un'autolettiga in un punto posto circa a metà della strada che unisce le due località, dove, pochi istanti prima era accaduto un gravissimo incidente. Una pattuglia di servizio aveva infatti rinvenuto, riverso al suolo, tra uno dei tipici muriccioli carsici e una moto semisfasciata, certo Alberto Semi, di 40 anni, da Aurisina Stazione 1, elettricista, immerso in un lago di sangue. Accanto a lui, c'era un'automobile del tipo «Opel» con al volante, sembra, un militare.

Da quanto si è potuto stabilire, il Semi, mentre era diretto in moto verso Santa Croce, era stato urtato e travolto dall'auto, che procedeva in direzione di Prosecco. L'infelice Semi, che aveva seco una borsa con attrezzi da lavoro, stava rincasando dopo avere prestato la propria opera in un vicino villaggio. Per l'urto tremendo, il motociclista veniva scaraventato e compresso contro il muretto.

Il medico, riscontrata la gravità delle condizioni del Semi, dopo le prime cure ordinava il trasporto del ferito all'Ospedale. Durante il tragitto, mentre gli infermieri somministravano all'infelice inalazioni d'ossigeno, il medico gli praticava alcune iniezioni cardiotoniche. Nonostante le orribili ferite — sfracellamento dell'arto, emorragia e grave stato di anemia — il Semi ha avuto la forza d'informarsi in quali condizioni fosse ridotta la sua moto. Poi ha biascicato: «Aria, aria, sento che sto morendo...». Ha proferito le ultime parole all'altezza circa dello stabile n. 5 di via Udine; poi dalle sue labbra è uscito un fioco rantolo, che si è spento proprio mentre veniva condotto verso la sala operatoria della prima divisione chirurgica. La gravità delle lesioni è stata più forte dei generosi sforzi del medico della C.R.I. La Polizia ha portato la luttuosa notizia ai familiari, e con una «Morris» la moglie dello scomparso ha raggiunto l'ospedale, dove ha pianto lungamente accanto alla salma.

Curvo sotto il peso di una motoleggera del tipo «Cucciolo», Teodoro Vittoretti, di 19 anni, abitante in via Donatello 3, scendeva ieri pomeriggio le scale di uno stabile di via della Zonta. Ad un tratto, il giovane metteva un piede in fallo, finiva sul duro cemento e una leva della motociclettina gli andava a conficcarsi nella coscia destra, producendogli una vasta ferita. E' stato soccorso alla CRI.

ORE DELLA CITTA'

★ Collocamento gente di mare. Chiamata «Italia» per oggi: un cameriere-pompiere; un garzone camera in prima.

★ Il Partito nazionale monarchico organizza per il 4 Novembre un trasporto in autopullman a Redipuglia, con partenza alle 7.30 e ritorno alle 12. Informazioni in piazza della Borsa 12, I p., dalle 18 alle 20.

★ Il Circolo Fides-Scientia-Patria bandisce un concorso aperto a tutti i gruppi corali cittadini. Informazioni presso la sede del Circolo, via F. Venezian 1, dalle 16 alle 19.

★ Il Comune rammenta ai macellatori di suini l'obbligo di denunciare preventivamente la macellazione al veterinario comunale, e agli allevatori che la riduzione del 50 p. c. dell'imposta di consumo sui maiali macellati per uso familiare è limitata ad un maiale per famiglia.

★ La F.A.R.I., via Palestrina 6, accetta ancora iscrizioni per il pellegrinaggio a Roma; mercoledì e venerdì prossimi si terranno due conferenze illustrative. Il corso di ginnastica svedese avrà inizio la prossima settimana, e si terrà nella palestra di via S. Anastasio.

Esercitazioni di truppe inglesi e americane

Contingenti di truppe inglesi e un battaglione di truppe statunitensi, di stanza nella nostra zona, eseguiranno nei prossimi giorni grandi manovre diurne e notturne a Cave di Sistiana e nel territorio comprendente la strada maestra per il posto di blocco n. 1 (Duino) e Sistiana, il territorio della linea Duino-Ponte Hermada-Barcola e Monrupino, esclusa la strada costiera che conduce al confine. Le manovre si svolgeranno il 23, 24, 25 e 26 corrente.

STATO CIVILE

del giorno 20 ottobre 1950

Nati 8; morti 3; matrimoni 12.

MORTI: Palombella Arturo a. 45; Gasthemt in Palm Giovanna a. 58; Benardino ved. Gambardella Lidia a. 68.

MATRIMONI TRASCRITTI: Masi Luciano meccanico con Forni Orietta tipografa; Burolo Romano bracciante con Di Lernia Santina operaia; Mitchell William J. capor. Es. am. con Alba Giuseppina casalinga; Tarabocchia Eustacchio capit. maritt. con Arich Tich Gabriella pubblicista; Demanins Bruno cuoco maritt. con Micol Nerea casalinga; Stein Lionello falegname con Fonda Fausta impiegata; Burigana Umberto impiegato con Zoffi Bruna casalinga; Marega Carlo impiegato con Maurich Lucia casalinga; Santese Francesco insegnante con Franzolini Enrichetta impiegata; But Aldo operaio con Vittor Giorgina operaia; Nico Agostino marmista con Luggeri Anna magliaia; Krohnje Savo agente P. C. con Mervic Carla casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 18.3, minima 18; pressione 764.8 stazionaria. Temperatura del mare 20.

Oggi: S. Orsola, Cilinia, Ilarione. — Il sole sorge alle 6.29, tramonta alle 17.10. La luna sorge alle 15.34, tramonta all'1.34.

Maree: OGGI: bassa ore 0.15, cm. 35 sotto il 1. m.; alta ore 7.10, cm. 43 sopra il 1 m. — DOMANI: bassa ore 0.55, cm. 37 sotto il 1. m.; alta ore 7.30, cm. 49 sopra il 1. m.

Turno notturno delle farmacie: Biasoletto, via Roma 16; Depangher, via San Giusto 1; Manzoni, via Settefontane 2; Marchio, via Ginnastica 44; Rovis, piazza Goldoni 8; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Al Circolo aziendale Ilva s'inaugurano domani i trattenimenti danzanti, che successivamente avranno luogo in tutti i giorni festivi, dalle 20 alle 23.30.

SPETTACOLI

TEATRO VERDI

"Alfredo, salvami,, Tre atti di Marco Reinach

Una zia, vissuta a lungo in America quale proprietaria di una giostra, arriva all'improvviso a Venezia, nella casa dove la nipote Basilia vive col marito e la figlia, il genero e il padre di questi, e spera di trovarvi infine un po' di pace, dopo tanti anni di vita girovaga. Ma le cose vanno male nelle due famiglie riunite, i denari sono scarsi e alle preoccupazioni pecuniarie, la dispotica Basilia aggiunge un altro motivo di dissenso: alcuni bigliettini e alcune telefonate misteriose, dove ricorre il nome di Andreina, le fanno supporre che il genero Alfredo tradisca la sua giovane moglie Bice; e siccome questi si rifiuta di dare qualsiasi spiegazione, il dissidio arriva al punto che le due famiglie si dividono, barricandosi l'una di qua e l'altra di là nell'appartamento, e che i due sposi si trovano separati da una porta chiusa a chiave.

Alla situazione così impostata nel primo atto, l'autore non ha aggiunto altri motivi nei due atti successivi, cosicchè l'azione rallenta il suo ritmo e arriva stancamente allo scioglimento finale. La zia in funzione di «deus ex machina» riesce a piegare le velleità di ribellione a oltranza della nipote Basilia, minacciando di diseredarla se non aprirà la famosa porta permettendo alle due famiglie di riunirsi come prima; e, venuta per caso a scoprire l'identità della misteriosa Andreina, svela il segreto di Alfredo che non aveva voluto rivelare nemmeno alla moglie che Andreina era la figlia di una sua sorella di latte, della quale egli aveva promesso di occuparsi finchè la ragazza non fosse sposata.

La commedia è stata interpretata con la solita fusione e spigliatezza da tutta la Compagnia, dall'autoritaria Seglin nelle vesti di Basilia, dalla Paoli una molto divertente zia Palmira, da Leo Micheluzzi lepido come sempre, da Andreina Carli e Carlo e Tonino Micheluzzi ch'erano rispettivamente i due giovani sposi e il suocero. Ottimi la Ive e l'Azzin.

La recita in onore di Carlo Micheluzzi

Carlo Micheluzzi direttore e capocomico della Compagnia veneta dei fratelli Micheluzzi avrà stasera la recita in suo onore con la commedia «Mia fia» di Giacinto Gallina. All'attore eminente che da tanti anni porta a Trieste nelle ore tristi e nelle liete la calda cordiale e sana spontaneità della sua arte e la pittoresca festevolezza della sua parlata veneziana che è la nostra, il pubblico darà stasera testimonianza di costante simpatia e ammirazione.

— Domani ultime due recite della Compagnia: alle ore 16.30, «El nostro prossimo», commedia brillantissima di Testoni; alle ore 21: «Niobe» (La statua vivente), commedia brillantissima di Panethon.

Questa sera alle ore 18 la Compagnia dei fratelli Micheluzzi interpreterà ai microfoni di Radio Trieste la commedia in tre atti di Emilio Baldanello, «Zogando a tresette».

TEATRI E CINEMA

VERDI. Compagnia Micheluzzi. Ore 21: «Mia fia» di Gallina.
ROSSETTI. 21.15: Successo Compagnia Nino Taranto con «Appuntamento in palcoscenico» rivista in 2 parti di Nelli e Mangini. Turno palchi C.
EXCELSIOR. 15.30 (ult. 22): «La rosa nera» con Tyrone Power, Orson Welles, Cecile Aubry. E' un technicolor 20.th Century Fox.
FENICE. 16.30: «Il mulatto» con Umberto Spadaro, Jole Fierro, Renato Baldini. Un film Scalera di F. De Robertis. Ultima 22.
FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): «Domani è troppo tardi» il problema sessuale degli adolescenti portato sul lo schermo in un capolavoro del grande registra Léonide Moguy. Genitori! figli! è un film per voi.
ALABARDA. 15.30: «Amante immortale», passionale con Joan Crawford e Dana Andrews. Fox.
ALABARDA. Domani alle 10.30 Mattinata dei piccoli. Compagnia Fiorello. Nuovo programma.
ARMONIA. 15.30: «Furia dei tropici» R. Widmark, V. Lake, L. Darnell. Fox. Nuovo varietà.
GARIBALDI. 15 (ult. 22): «Rivederti ancora» una meravigliosa interpretazione di O' Margaret Lockwood. Prima visione.
IDEALE. 15.30 (ult. 22): Un superbo technicolor Fox: «Notti argentine» con B. Grable, D. Ameche, C. Miranda.
IMPERO. 15.30: «Il voto» dramma di Salvatore Di Giacomo. Regia di Mario Bonnard, con Doris Duranti, Maria Grazia Francia, Giorgio De Lullo, Leopoldo Valentino e col cantante Roberto Murolo. Eccezionale prima visione.
ITALIA. 15.30: «Santo disonore» film d'ardente entusiasmo con Elli Parvo, Antonio Vilar.
CINEMA DEL MARE. 16: «Il mostro di Rio Escondido» con Maria Felix e Carlo Montezuma.
SAVONA. 15.30: «Le avventure di Don Giovanni» un colosso Warner in technicolor con Errol Flynn e Viveca Lindfors.
VIALE. 14.30: «L'ultimo dei Moicani» con Jon Hall e Michael O'Shea. un film spettacolare in technicolor, primissima visione. Successone.
VITTORIO VENETO. 15.30: «Ho baciato una stella», la più grande rivista dello schermo, J. Crawford, J. Garfield e altri astri del firmamento cinematografico. Warner. Successo.
ADUA. 16: «I conquistatori» con Dana Andrews, technicolor.
AZZURRO. 16: «L'isola di corallo» con H. Bogart, E. G. Robinson, L. Bacal, L. Barrymore. Warner.
BELVEDERE. 16: «Doppio gioco» con Yvonne De Carlo, Burt Lancaster e Dan Durjea. Incom.
FERR. S. VITO. 16.30, 19, 21.30: «Sangue e arena» in technicolor. La più grande interpretazione di T. Power, L. Darnell, R. Hayworth.
MARCONI. 16: «Enrico V» la più grande realizzazione cinematografica a colori; prodotto, diretto da Laurence Olivier. In contemporanea visione col cine Odeon.
MASSIMO. 16: «Gun-Ho!» gigantesco capolavoro con Randolph Scott e Robert Mitchum. (Universal).
NOVO CINE. 16: «I fucilieri delle Argonne» con J. Cagney, P. O'Brien, G. Brent.
ODEON. 16: «Enrico V» la più grande realizzazione cinematografica a colori; prodotto, diretto e interpretato da Laurence Olivier. In contemporanea visione col cine Marconi.
RADIO. 16: «Arco di trionfo» capolavoro con Ingrid Bergman, Charles Boyer e Charles Laughton.
VITTORIA. 16 (ult. 22): «Rosso il cielo dei Balcani» film a colori con Gene Raymond, Sigrid Gurie, Mischa Auer.
VENEZIA. «Maschere e pugnali» con Gary Cooper.

Ritrovi e trattenimenti

RIDOTTO ROSSETTI. Dalle 20.30 trattenimento danzante, quintetto [illegible]

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Solisti celebri; 12: Canzoni e ritmi; 13.27: Orchestra moderna diretta da Ernesto Nicelli; 14.15: Franco Russo e il suo Trio; 14.35: Canta Pat March; 17.30: La voce dell'America; 18: «Zogando a tresette», commedia in tre atti di Emilio Baldanello, nell'interpretazione della Compagnia Micheluzzi; 19.30: Ritmi moderni; 20.30: Intermezzo delle rose, di Ugo-Lino; 21.3: Selezione d'operette; 21.40: Fisarmonicista Luciano Fancelli; 21.55: Concerto dell'organista Emilio Busolini; 22.20: Si alza il sipario, echi di Broadway e di Hollywood; 22.50: Orchestra melodica diretta da Giovanni Militello; 23.20: Varietà; 23.35: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.27: Orchestra Nicelli; 14.50: Orchestra Ferrari; 18.55: Estrazione del Lotto; 20.30: La voce degli scontenti; 21.40: «Sabato rivoluzione», radiocommedia di Antonio Santoni Rugiu; 22.40: Sei sonate per flauto e clavicembalo (celebrazione del II centenario della morte di J. S. Bach).

RETE ROSSA

14.30: Orchestra Luttazzi; 16.30: Musica operistica; 17: Musica da ballo; 17.40: Sei voci e un pianoforte; 17.55: Beppe Mojetta e la sua orchestra; 18.20: invenzioni e scoperte; 18.45: Radiosport; 19.5: Concerto diretto da Franco Caracciolo; 21.3: Selezione di operette; 21.40: Fisarmonicista Luciano Fancelli.

TERZO PROGRAMMA

21: «Scene del bosco», op. 82 per pianoforte di Robert Schumann, pianista Roberto Casadesus; 21.15: «L'osservatore delle lettere e delle arti»; 21.45: Concerto sinfonico diretto da Mario Rossi; 23.35: Inchiesta sul neorealismo, a cura di Carlo Bo.

—o—

Stasera alle ore 21.50 Radio Trieste trasmetterà un concerto d'organo che comprende alcuni brani di musica americana di Leo Strawerby, esecutore il maestro Busolini.

† Nel pomeriggio di mercoledì 18 corr. è mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Giovanna Precali

ved. BARZELATTO

I dolenti nipoti MARIA e PIETRO PRECALI, a nome pure delle congiunte famiglie FORTUNA, OLIVIERI e TRAVAN, partecipano la grave perdita, a tumulazione avvenuta.

Ringraziano di cuore quanti in varia guisa vollero onorare la memoria della cara Estinta.

Una S. Messa di suffragio verrà celebrata martedì 24 corr. alle ore 7.30 nella chiesa della B. V. del Soccorso (S. Antonio vecchio).

Il presente serve da partecipazione diretta.

Trieste, 21 ottobre 1950

† Ieri mattina spirava serenamente la nostra cara

Italia Visintin

nata BARBIERI

I figli AUGUSTO, DESIDERIO, GIOVANNI, ALBINO SALVATORE (assente) in unione alle NUORE, NIPOTI ed altri congiunti ne dànno il doloroso annuncio.

I funerali seguiranno oggi sabato 21 corr., alle 15, a Poggio III Armata (Gorizia).

† La mia adorata mamma

Giovanna Palm

nata baronessa GASTHEIMB

non è più.

Ne dò l'annuncio a tumulazione avvenuta, ringraziando tutti gli amici che presero parte al mio dolore.

MARIA PALM

Dichiarazione di morte presunta

Con sentenza depositata il 9 ottobre 1950 il Tribunale di Gorizia ha dichiarato la presunta morte di DEAN RODOLFO fu Antonio nato a Fiumicello il 14 luglio 1884, arrestato a Gorizia dalle truppe jugoslave il 3 maggio 1945. Il tempo della morte è stato fissato alle ore 24 del giorno 4 maggio 1945.

Avv. Luigi Luzzatto

CROCEVIA DELLA STORIA

Galileo e Milton

IN una sera estiva del 1638, i passi di un cavallo risuonarono nella deserta via di Arcetri, e si fermarono dinanzi alla porta del *Gioiello*. Un giovane di bellissima presenza scese di sella, subito ossequiato da un servetto che lo aspettava. Il cavallo venne condotto dietro casa, e il giovane fu accompagnato, fra lauri e olivi, alla sala terrena.

Nell'ombra un gran vecchio stava seduto su un'alta scranna, le mani appoggiate ai braccioli, immobile. Rubizza la faccia incorniciata di capelli grigi, grigia la barba, fermi e come assenti gli occhi. Il visitatore, per innata cortesia, fece un inchino, e disse:

— Sono Giovanni Milton, messer Galileo, e nella vostra casa mi onoro di ossequiarvi.

— Bene arrivato — ribattè il vecchio. — Voi mi scuserete se non vi vengo incontro, chè da sei mesi la mia cecità è totale. Ho perduto la vista del cielo e quell'universo, ch'io avevo ampliato per cento e mille volte, è tanto diminuito e ristretto, ch'è non è maggiore di quello che occupa la mia persona.

La mano, alzata ad accennare [illegible], ricadde sul bracciuolo. Ma la voce ebbe uno scatto, come guizzo di fiamma che si libera dalla cenere, per aggiungere:

— Suvvia! Non parliamo di malinconie e di me che sono l'uomo più tribolato della terra; parliamo di voi piuttosto, che avete ancor dinanzi tutta una nobile vita.

L'onesta faccia si era un po' riversa; Galileo sembrava aspettare.

Disse Milton che quel viaggio appagava un desiderio antico [illegible]

[illegible]

L'astronomo, amico della poesia e in altri tempi verseggiatore egli stesso, aveva avuto notizia di Giovanni Milton come di raffinato poeta [illegible]

[illegible]

— Ma oltre a quei grandi, — proseguiva Milton — ho trovato dei maestri anche in minori autori vostri, quali Battista Mantovano, e Giovanni della Casa, di cui posseggo il prezioso canzoniere.

Galileo, che aveva alzato le ciglia [illegible]

[illegible]

— Tuttavia, — disse Milton — [illegible]

[illegible]

— Davvero, — aggiunse il poeta — [illegible]

[illegible]

— Pifferoi! Pifferoi! Ci vorrai lasciare [illegible]

[illegible]

notte col vostro meraviglioso occhiale.

— Veramente volete? — ribattè Galileo — Andiamo; sento che la notte non è velata da vapori.

Si alzarono. Il garzone prese la lucerna e si avviò alla scala, per rimanere poi sulla soglia della loggia, nel piano superiore.

Da un lato si profilava il cavalletto che sosteneva il lungo occhiale. Ma i primi sguardi dell'ospite furono per la terra: un fremere di olivi, e tra l'argento, qua e là, rosse tremule luci. I grilli alzavano e abbassavano lo alterno canto.

Galileo si era avvicinato al suo prodigioso apparecchio.

— Rammento — disse — il primo spaziare nel cielo dall'orto di Padova, e quando, a Venezia, mostrai l'occhiale ai magistrati della Serenissima. Il ricordare è sempre un vivere.

Milton, avvicinatosi, adattò alla sua vista il cannocchiale, e quasi con titubanza prese a guardare. Sorpreso, vedeva la faccia della luna come una plaga di argento vivo, segnata da valloni d'ombra e da cime di luce; il silenzio circostante pareva quello di lassù e stringeva il cuore.

Allora Milton ebbe l'immaginazione di trovarsi egli medesimo sull'orlo di uno di quei deserti, lontano dalla sua vita serena: la valle d'argento ribolliva per improvviso cataclisma, e ansiosamente egli pensava come potesse viverci in mezzo. Nè gli diceva il cuore che in un giorno non lontano si sarebbe scagliato nel crogiuolo di lotte religiose e politiche; non sognava che dopo vent'anni di atroci contese, al pari del suo grande ospite si sarebbe trovato chiuso in un carcere, e poi nell'altro, ben più profondo, della cecità. Da quelle tenebre sarebbe risorto il poeta, per suggellare la vita col canto del *Paradiso perduto*.

Allora era dinanzi a lui soltanto il silenzioso specchio della luna, e ne distolse lo sguardo.

— Grazie, maestro; — mormorò — è incantevole.

Gli occhi, quasi a liberarsi da una visione troppo alta e inquietante, si volsero ancora al digradare del sereno colle, ove, nello spolvero dell'argento, i radi lumi rossi ammiccavano, e qua e là si accendevano le ultime lucciole. Laggiù la dolce Firenze pareva dormire.

— Io non so — disse Giovanni Milton — se mi sarà concesso di risalire mai questo colle; lascio Firenze per Roma. Io non so...

— Nessuno sa, figliuolo — concluse Galileo.

Il ragazzotto riprese la lucerna e discesero. Sulla porta della sala, Galileo aggiunse:

— Ci rivedremo lassù, oltre la luna.

Il servo aveva ricondotto il cavallo, che in vicinanza del padrone annitrì. Milton fu presto a saltare in sella; e il rumore degli zoccoli risuonò, poi si sperse nella strada vuota.

GIUSEPPE FANCIULLI

IL CONTRASTO TRA COLORI E TESSUTO E LA CARATTERISTICA DI QUESTO MODELLO IN TWEED DI LANA BIANCO E NERO, GUARNITO AI POLSI ED AL COLLO IN VELLUTO ROSSO, CON I BOTTONI DI QUESTO STESSO COLORE

SOLENNE INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO IN INGHILTERRA. IL LORD CANCELLIERE, LORD JOWITT, APRE IL CORTEO DEI DIGNITARI DOPO LA FUNZIONE RELIGIOSA CELEBRATASI NELLA FAMOSA ABBAZIA DI WESTMINSTER

UN'OPERA INGIUSTAMENTE DIMENTICATA

LE «LETTERE CRITICHE» DI RUGGERO BONGHI

CHI si ricorda più di Ruggero Bonghi che pure fu uno degli scrittori italiani più autorevoli e più illustri della seconda metà dell'Ottocento? E, soprattutto, chi legge più le sue opere?

Non c'è da illudersi per il fatto che sia citatissimo un suo libro, quello delle «Lettere critiche» su «Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia»: poichè (salvo rare eccezioni) anche quelli che lo citano confessano candidamente di non averlo mai letto, di non averlo mai visto, e di essersene fatta un'idea solo attraverso un richiamo trovato presso un altro autore il quale, alla sua volta, lo aveva derivato da un altro, e così di seguito. Stando così le cose, vogliamo vedere di che cosa tratta questa operetta arcifamosa ma sconosciuta, che abbiamo riletta, in questi giorni, con rinnovato interesse? E se il Bonghi aveva proprio ragione per quanto sosteneva in un argomento così scottante, che è, pure oggi, di attualità?

Queste «Lettere critiche», raccolte poi in volume, furono pubblicate per la prima volta nel 1855, sul giornale fiorentino «Lo Spettatore» e indirizzate a Celestino Bianchi. Al loro apparire suscitarono discussioni, provocarono reazioni, piacquero al Manzoni e dispiacquero al Fanfani, indussero alcuni letterati ad accapigliarsi fra loro. Si comincia con le donne. O che ci hanno a che fare le donne, a proposito del problema, che il Bonghi vuol risolvere? Altrochè! Sentite: «Se ad una letteratura moderna rimangono estranee le donne, vuol dire che essa non ha vita. La donna deve entrare in una letteratura più come direttrice, che come operaia; allora, col suo criterio fine e giusto, con quella sua delicata facilità di sentire, con quella sua attitudine ad osservare le pieghe del cuore, con quella sua capacità di rilevare il ridicolo, con quel suo uso del mondo, con quel suo bisogno della verità, con quel suo vivere nel presente, con quella sua inclinazione a non contentarsi, secondo l'indole, se non di un pensiero ben circoscritto e di un affetto infinito, e con la sua facoltà di poter esprimere e sancire col sorriso e con le grazie il proprio giudizio, ha un'influenza potente e utile nella letteratura di un popolo moderno. Oltre di che, per il suo posto nella famiglia e nella società, è l'istrumento più adatto e più sicuro della diffusione della cultura, e per la natura delle sue occupazioni potrebbe fornire il maggior numero dei lettori di un libro».

L'osservazione è acuta: e il Bonghi vi è stato spinto dal fatto che le donne del suo tempo — 1855 — rifiutavano i libri italiani come noiosi, e preferivano le opere straniere. Se le donne hanno quel po' po' di importanza che si è visto, non si stenterà a concludere che la mancanza di un pubblico femminile incide sulla popolarità (e la popolarità qui vuol dire diffusione) di una letteratura che, nel caso nostro, è l'italiana. Il Bonghi deve essersi angosciato abbastanza per questa constatazione; ma poi si è messo di buzzo buono ad individuare le cause del fenomeno.

Dice: — Vanno i libri tedeschi, vanno i francesi, gli inglesi e perfino i greci e i latini: o perchè mai non debbono andare i libri italiani?

Pensa e ripensa: scruta, indaga, manda un pensiero ai letterati suoi colleghi: ed ecco che vi scorge un barlume. I letterati si sono organizzati a sè, a modo di casta, ma «per avere spirito, grazia e serietà vera bisogna non appartenere e chiudersi in una casta, in una consorteria, ed esagerarne a copiarne i gusti, ma vivere nel mondo, e sentire con una continua esperienza cosa sia l'uomo nella vita reale, e quali le abitudini del suo cuore e della sua mente, e come in enda lo *spirito*, e cosa gli paia la *grazia*, e che è quello che è *serio* per lui».

Non basta: i letterati del 1855 scrivono esclusivamente per leggersi fra loro, per incensarsi o vituperarsi a vicenda: e si distribuiscono in tante congreghe, in tanti gruppi. «Ciascheduno dei gruppi ha un suo idolo: e non si occupa se non di contraffarlo, di adorarlo o di difenderlo. La venerazione raccolta con la quale ci si parla del proprio autore non ha proporzione se non con l'ira concentrata con la quale ci si sparla dell'autore altrui. Dall'un gruppo all'altro non si discorre se non con reticenze profonde, con silenzi compressi, con accenni terribili, con persuasioni fermissime che la scuola letteraria opposta alla propria non è compatibile con la pace del mondo».

Che anime care quelle dei letterati italiani del 1855!

Ma andiamo avanti. C'è da trarre almeno qualche consolazione dai commenti ai classici, che, anche al tempo del Bonghi, erano molto diffusi, o dagli studi filologici? Bonghi parte, anche questa volta, pien d'ardore: conosce i classici, sa i loro pregi e i difetti, e amerebbe di vederli interpretati, di ricevere altri lumi dai novelli commentatori. Macchè! Aumentano le delusioni: anche qui trova buio invece di luce. I commentatori si sono fissati che un classico italiano, solo perchè è del '300 o del '500, deve aver sempre detto bene, sempre grandi cose: e lo additano come esempio ai giovani, perchè su quello imparino a scrivere. La pazienza del Bonghi è messa a dura prova: classici quanto volete, egli dice, ma pur essi eran creature di Dio e andavano soggetti ad errori. O perchè questi errori voi non li volete riconoscere, e invece fate di ogni erba fascio, e additate egualmente all'ammirazione il buono e il cattivo? Anche un Passavanti, anche un Boccaccio, anche un Firenzuola, anche un Machiavelli hanno i loro torti e i loro nèi: e perchè sostenere che son vezzi e grazie, che corrispondono a una necessità?

Ed eccoci ai filologi. I filologi sono, in genere, gente seria e compassata. Chi sa se presso di loro non ci si debba rifare la bocca. Ahi, che anche in questo campo son dolori: e il Bonghi ne scopre, come al solito, la causa. «Per intendere filologicamente e razionalmente una lingua, perfino la propria, bisogna intenderne filologicamente e razionalmente parecchie altre. Senza questo si può scrivere bene la propria lingua, si può scrivere bene una lingua altrui, ma non si può ragionare nè della propria, nè dell'altrui: se non a sproposito». Povero Bonghi; non c'è gioia per chi, intorno al 1855, vuole ricercarla in un campo qualsiasi della letteratura italiana.

Infine egli si intrattiene sulla lingua, sullo stile e sull'uso: e se molti di quei ragionamenti si reggono ancora, altri sono, per noi che leggiamo, polvere e ombra. Ma non è polvere e ombra la conclusione, il succo di tutto il libro: «Una letteratura non è popolare, quando quei vari libri che la compongono sono vecchi di concetto, non ritraggono della società per cui sono scritti, mancano di attrattiva nella forma; riescono difficili ad essere intesi per difetto di analisi, di naturalezza, di stile, di lingua!».

Al postutto, si può dire che il Bonghi non avesse ragione? E che questa ragione non sia valida anche oggi?

LUIGI M. PERSONE'

UN EX DEPUTATO RIEVOCA LE SUE DRAMMATICHE ESPERIENZE

Come venne schiacciato in Ungheria il partito dei piccoli proprietari

Con l'arresto del leader Béla Kovács ad opera della polizia militare russa venne soffocata l'ultima parvenza di libertà nella nazione magiara

SE dovessi caratterizzare le attuali disastrose condizioni in cui versa l'Ungheria dovrei dire che la decadenza, il lento morire e l'esautorarsi del partito maggioritario coincise con il rafforzamento della polizia politica, che divenne a poco a poco uno Stato nello Stato. Per arrivarvi essa inventò una serie di complotti, attribuendoli al nostro partito. In generale sono fatti noti all'Occidente, ma certi particolari non sono conosciuti dall'opinione pubblica dei Paesi liberi, specie per quanto riguarda le lotte parlamentari che precedettero l'arresto del nostro segretario generale Béla Kovács e segnarono la sopraffazione comunista. Ecco come li ricordo: sono per me i ricordi più dolorosi e i più istruttivi per gli occidentali.

L'inverno 1947 pareva che non dovesse mai finire. La piazza Kossuth davanti al Parlamento era sempre coperta da un leggero strato di neve. I deputati si raccoglievano nei corridoi. Ad un tratto un giovanotto alto e snello, dalle spalle larghe, un contadino di razza, si avvicinò al nostro gruppo. Ci strinse la mano con sorridente cordialità. Parecchi, e anche io lo abbracciammo. Era Béla Kovács.

Da tempo i giornali comunisti e socialdemocratici lo tenevano sotto un fuoco tambureggiante di calunnie di stile marxista. «Chi è il protettore dei cospiratori?» si domandava nel «Szabad Nép» Giuseppe Révai. Naturalmente era Béla Kovács. Nello stesso tono urlavano il «Népszava», il «Világosság», e tutto il coro addomesticato dei satelliti. L'orchestrazione era diretta da Rákosi. Beno Auspitz, o col più noto dei suoi prestanomi, Gábor Péter, aveva già allestito l'«atto di accusa». Sapevamo bene che lAuspitz già a tredici anni faceva da spola fra Mosca e Budapest come «corriere» del Cremlino, eludendo con la sua età la vigilanza della polizia di Horty. Ma poi fu scoperto e imprigionato otto volte. Ora voleva vendicarsi di tutto e di tutti. Cittadino moscovita come gli altri papaveri del partito, si scagliava con sadismo orientale contro tutti gli ex esponenti del regime rovesciato. Certamente Béla non aveva nessuna relazione con quel regime e colpe non ne aveva nessuna. La colpa sua era di difendere i diritti dell'uomo garantiti dalla Costituzione.

Liquidare Kovács

Questo nostro capo, attaccato al suo popolo e alla Patria, di vita integra e di molto fegato, costituiva per i mercenari moscoviti il maggior ostacolo al completamento della sovietizzazione del Paese. Alla fine emisero la parola d'ordine: liquidarlo ad ogni costo. Si cominciò con la gazzarra della stampa stalinista. Poi il Ministro della Giustizia Ries chiese l'espulsione del Kovács dal Parlamento «per aver istigato ed aizzato alla rivolta contro l'Armata rossa e partecipato al complotto». Meritava una risata omerica l'affermazione della Procura secondo cui il Kovács avrebbe organizzato una sollevazione armata nell'Oltredanubio contro i sovietici i cui contingenti superavano i centomila uomini in un Paese completamente dissanguato e disarmato.

Tutti noi, e i membri del Comitato di controllo alleato sapevano che si trattava di accuse basate su testi falsi o su deposizioni «preparate» nelle celle di supplizio del famigerato palazzo del viale Andrássy. Ma Rajk, Ministro degli Interni e Tildy, Presidente della Repubblica avrebbero venduto l'anima, la sicurezza e la libertà degli ungheresi pur di mantenersi nelle alte cariche.

Una notte la maggioranza dei rappresentanti del nostro partito si era adunata a convegno segreto in un ristorante di via Király; non tanto segreto però da non essere rivelato la stessa notte da un traditore, un certo Miska Guba che corse difilato a darne notizia al Rákosi. Ebbe il premio di Giuda: è ancora in quel cenacolo che si arroga il nome di Parlamento. La mozione unanime adottata al convegno ci impegnava a resistere a oltranza contro ogni ingiunzione illegale della Procura di Stato e a difendere l'immunità parlamentare di Béla Kovács. Per la presentazione della mozione alla Camera fu designato il deputato Stefano Kovács del Circondario di Fehér.

In quella seduta doveva decidersi tutto: il destino di Béla Kovács e l'indipendenza della nostra Patria. La Camera era zeppa. Anche le gallerie erano gremite. Nell'aula regnava un silenzio foriero di tempesta mentre fremeva lo sdegno a stento rattenuto di quattrocento deputati. Alle 17 il presidente Béla Varga aprì il dibattito. In quella dal «buffet» dei corridoi uscirono grida eccitate. Alcuni deputati protestavano perchè gli ingressi erano piantonati dagli agenti dell'AVO. Accorremmo una quindicina di noi, afferrando dei tipi sospetti che si aggiravano per i corridoi, prendendoli a calci ed espellendoli. Erano spie comandate là da Péter per ascoltare i nostri conversari confidenziali. Nel frattempo un collega, che più tardi aderì al partito della libertà capeggiato dal Sulyok, si scontrava con la losca figura di Eugenio Katona, che fece osservazioni calunniose sul conto di Béla Kovács. Il Katona nel 1930 era ancora al soldo dei baroni feudali ed ora serviva umilmente Rákosi. Il collega non esitò a schiaffeggiarlo.

Dopo questi incidenti Stefano Kovács prese la parola. Questo piccolo propietario sobrio, equilibrato, sereno ma fermo, parlò con un accento di solennità come se nella sua parola echeggiassero la solidarietà, la dignità umana oltraggiata e l'amore all'indipendenza di milioni di contadini ungheresi. Ogni sua parola veniva sottolineata da un uragano di applausi. Concludendo egli propose la costituzione di una commissione d'inchiesta, composta di esponenti dei diversi partiti perchè — come asseriva — il caso Kovács non era altro che un atto di persecuzione politica. Due terzi dei deputati, inclusi gli aderenti al partito contadino capeggiato da Veres, balzarono in piedi e adottarono la mozione fra applausi frenetici.

Entusiasmo generale

Avemmo la sensazione di esserci liberati da un incubo. La morale, schiacciata dal terrore, appariva galvanizzata. La galleria prendeva parte all'entusiasmo generale. Come sotto lo impulso di un comandamento interiore, intonammo il nostro magnifico inno nazionale. La forza della nostra manifestazione spontanea si rifletteva negli occhi dei deputati comunisti. Il sorriso di perfida superiorità che vi si indugiava aveva ceduto il posto ad una ben visibile paura. Solamente qualche furia delle ultime file, megere rosse portate dai comunisti al Parlamento direttamente dalle capanne degli zingari, urlava a squarciagola.

Dopo la seduta si sparsero voci terrificanti. Si trattava di un «ultimatum». Se il nostro partito non sospendeva l'azione in favore di Béla Kovács, il generale Sviridov avrebbe fatto intervenire la famigerata NKVD, procedendo senz'altro all'arresto del nostro valoroso segretario generale. I fedeli di Tildy c'indussero a recarci al palazzo Esterházy; se Stefano Kovács non revocava la sua mozione, l'arresto sarebbe avvenuto la sera stessa e Béla Kovács sarebbe stato deportato direttamente in Siberia. Altrimenti non sarebbe stato toccato. Dopo minacce e discussioni che durarono ore i dirigenti del partito Dinnyés, Mihályfi e il «padre» Balogh costrinsero Stefano Kovács a ritrattare la mozione nella seduta tosto convocata. S'impadronì di noi uno sconforto senza nome. Alla spontanea manifestazione patriottica di solidarietà succedeva l'ondata della più cupa disperazione. Quel la sera lasciammo il Parlamento pallidi e barcollanti. Strinsi per l'ultima volta la mano a Béla Kovács già cinto dell'aureola dei martiri, con la certezza delle nequizie di cui doveva restare vittima.

All'indomani Béla Kovács fu indotto dalla combriccola di Tildy a presentarsi «spontaneamente» a Gábor Péter per un interrogatorio «cortese». Al n. 60 del viale Andrássy, costui accolse il dirigente del nostro partito alla presenza del dott. Timár e dei tenenti colonnelli Gyurits e Bittmann. Gli furono ripetute le stolte accuse che Béla Kovács respinse con le proteste appassionate dell'uomo giusto e innocente. In quel punto furono trascinati nella sala dalle prigioni sotterranee di via Csengery i deputati dei piccoli proprietari detenuti perchè accusati di essere coinvolti nel primo processo politico. Fu uno spettacolo da far tremare i polsi: quei giovanotti ridotti a scheletri per gli stenti e tormenti, con i visi deformati dai supplizi, si gettarono in ginocchio davanti a Béla Kovács, gli baciarono i piedi, implorandone il perdono per aver deposto a suo carico. Kovács tese loro la mano e li perdonò. Verso le 14 egli fu accompagnato alla sua abitazione in via Semmelweiss dal Sottosegretario alla Giustizia Zoltán Pfeiffer.

L'arresto

Il generale Beljanov, che sostituiva il maresciallo Voroscilov aveva già spiccato il mandato di cattura contro Béla Kovács, affidandone l'esecuzione ai gendarmi dalle mostre verdi: gli agenti della NKVD. Essi lo arrestarono la stessa sera, trasportandolo nella loro villa sita al viale Regina Vilma. Da quel momento nessun ungherese lo vide più. Sappiamo soltanto che Béla Kovács venne gettato in una cantina e che quando quattro settimane dopo fu consentito ai parenti di portargli biancheria di ricambio, quella che egli aveva addosso appariva tutta intrisa di sangue raggrumato. Poi si sparse la voce che egli era stato trasferito a Baden, al Comando generale sovietico in Austria, e là condannato da un tribunale militare all'ergastolo da scontare in una fortezza. Si disse pure che era stato deportato nell'Unione Sovietica.

A mesi di distanza risultò il motivo per cui si era data una eccezionale importanza all'eliminazione di Béla Kovács. Le sue «deposizioni» avrebbero servito alla requisitoria contro lo stesso Presidente del Consiglio Francesco Nagy, accusato di complotto contro il proprio Governo. E con questo il destino dell'Ungheria era sigillato. In un secondo tempo anch'io dovetti riparare all'estero per prevenire l'immancabile arresto.

T. K.

IN VISITA ALLA GLORIOSA «FRAM»

E' oggetto di culto perpetuo la nave del grande Amundsen

Oslo, ottobre

Ventidue anni or sono, nel giugno del 1928, i norvegesi presero il lutto per la morte di Roald Engelbert Amundsen, perito, insieme col capitano francese Guilbaud nella scomparsa dell'idrovolante «Latham», che partecipava alle ricerche dei naufraghi del dirigibile «Italia», della famosa «tenda rossa».

Tutto un popolo pianse allora il suo più illustre figlio, l'unico che avesse raggiunto i due poli, quello sud per primo, in slitta nel 1911, quello artico nel 1926 in volo sul «Norge» [illegible]

[illegible]

era nelle spedizioni che hanno riempito la cronaca di trenta anni di esplorazioni polari, dal 1890 al 1920. L'immensa sala è molto luminosa e con una buona macchina ci si può comodamente fotografare al timone che resse il prof. Fridtjof Nansen o sul ponte da cui Roald Amundsen, novello Colombo, disse all'equipaggio che era rimasto all'oscuro sulla destinazione della nave dalla Norvegia a Madera: la nostra mèta è il polo sud!

Il vecchio custode, che ha dedicato tutta la sua vita al culto delle gloriose memorie della «Fram», il sig. T. D. Lorentzen, mi mostra la cabina di Nansen e di Amundsen: molti libri, qualche strumento, un giaciglio che sarebbe piccolo per un bambino. Le spedizioni duravano anni ed anni e quindi bisognava lasciare il maggiore spazio possibile ai combustibili e ai rifornimenti.

La lista di un pranzo di Natale consumato a più di 80 gradi di latitudine reca: minestra, pasticcio di pesce, arrosto di renna, patate secche, frutta al cognac, maccheroni (in italiano nell'originale, ma serviti come dolce!) e birra scura. La santa notte era cominciata da diverse settimane ed il giorno si sarebbe fatto attendere qualche mese, ma a scaldare l'ambiente c'era un vecchio pianoforte da cui Amundsen riusciva a tirar fuori la sua canzone preferita: «O sole mio!».

Una bandiera stinta dal tempo reca poche parole che suonano come tante gloriose, incruente vittorie: «passaggio a N.W., passaggio a N.E., polo nord magnetico, polo sud geografico». L'avallo è dato da una firma di eccezione, quella di Roald E. Amundsen.

Dovunque trofei di caccia — orsi, foche, pinguini — foto ingiallite, strumenti per misurare la latitudine: a volte l'avanzare di un grado significava giorni e giorni di pena, a volte un arido numero diceva che la deriva aveva annullato gli sforzi di tutte le precedenti 24 ore.

Ecco Nansen campione di sci a 20 anni, esploratore a 30, plenipotenziario per offrire un regno all'attuale Haakon VII a 35, premio Nobel per la pace a 50. Ecco Sverdrup scienziato insigne e cartografo infaticabile, ecco Amundsen, che con quattro compagni, quattro slitte e 52 cani compì la fantastica corsa al polo sud, in cui dovette salire a 3275 metri in una zona dove si battevano i denti anche al livello del mare ed in cui precedettero di 35 giorni l'inglese Scott, perito tragicamente sulla via del ritorno. Al polo nord, invece, Amundsen doveva essere preceduto dall'americano Peary proprio mentre stava preparando una grandiosa spedizione verso l'affascinante mèta.

Ecco la cerimonia dell'arrivo al polo sud, più semplice di quella per l'inaugurazione di una fontana di paese: una bandiera giovane giovane, quella della risorta Norvegia (aveva solo cinque anni), alcuni uomini imbacuccati anche se l'estate australe è al suo culmine, un «viva il re!» gridato in una lingua parlata soltanto 17 mila chilometri più a nord. Ecco la «Fram» chiusa nel freddo abbraccio dei ghiacci, in cui rimase fino a 18 mesi consecutivi senza che le sue solide armature scricchiolassero.

Dalla stiva eravamo risaliti in coperta, ma la «Fram» ci aveva insegnato qualche cosa: Peary, Amundsen, Luigi di Savoia, Byrd, Scott, Nansen, Nobile — disse una delle mie guide —americani, italiani, inglesi, scandinavi, son tutti uniti sotto il segno del grande mistero bianco dei ghiacci: la loro patria è il polo. I morti che riposano chi in Somalia, chi nell'Antartide, chi nel mare delle Svalbart, in un loro paradiso illuminato da fantastiche aurore boreali senza scorbuto e senza 50 gradi sotto zero. Possono i vivi militare sotto due bandiere nemiche?

SANDRO VISMARA

PRIMI SOCCORSI DELLA CROCE ROSSA AMERICANA NELLE REGIONI DELLA COREA SETTENTRIONALE TESTE' LIBERATE: DISTRIBUZIONE DI INDUMENTI ALLA POPOLAZIONE

LIBRI RICEVUTI

"Cheren,, del gen. Carmineo

La battaglia di Cheren nel 1941 tenne avvinta per 57 giorni l'opinione pubblica italiana ed estera. Nell'attuale volume del generale Nicola Carmineo, che fu il comandante delle nostre truppe — *Cheren*, Napoli, ed. Casella. L. 1200 — la narrazione è condotta con tutta la possibile obiettività, sulla scorta di una precisa e diretta documentazione, e vuole raggiungere uno scopo solo: l'esaltazione dell'alto valore e dello spirito di sacrificio e di abnegazione del soldato italiano e della profonda fedeltà alla Madre Patria degli ascari.

Cheren è perciò un'opera costruttiva, che si differenzia da molte altre pubblicazioni militari del dopoguerra, nelle quali i rispettivi autori vollero esporre, nell'inquadratura d'una guerra perduta e d'un esercito sconfitto, lacune e deficienze d'ordine generale o particolare, per neutralizzare in genere manchevolezze personali e giustificare personali errori, che determinarono fatti negativi di più vasta portata. Il generale Carmineo equilibra invece le valutazioni e, dando a ciascun elemento il suo giusto peso, riporta alla tradizionale elevatezza il valore, lo eroismo, lo spirito di sacrificio dei combattenti italiani, ufficiali e gregari.

Dopo un fugace e vivo richiamo alle condizioni delle nostre Colonie dell'Africa Orientale ed alla dottrina militare italiana all'inizio del grande conflitto, il generale Carmineo enuncia la concezione strategica del Comando Supremo e di quello inglese con particolare riguardo allo Scacchiere africano, ed entra nel vivo della battaglia di Cheren, nella quale il Comando inglese aveva imperniato la condotta delle sue operazioni in isviluppo nel bacino mediterraneo.

La battaglia è narrata con vivezza; le azioni nelle quali essa si scinde sono vivificate dalla palpitante visione dello spregiudicato eroismo dei combattenti italiani; gli assalti e contrassalti onde sono intessuti i vari episodi, effettuati sempre con impeto esemplare, illuminano di fulgido splendore le truppe italiane, potenziate solo dal loro vigore combattivo in confronto di quelle britanniche armate dei più potenti e moderni mezzi di lotta.

E, dove lo squilibrio numerico fra le opposte forze in aggiunta alla potenza degli armamenti a favore dei britannici è talmente considerevole da lasciare perplesso il lettore sulla realtà dei fatti narrati, l'autore convalida la realtà stessa con serrata documentazione e con dati concreti acquisiti alla storia.

La battaglia di Cheren scaturisce spontanea da una situazione sorta dopo l'insuccesso italiano di Agordat e non prevista nè preparata dai Comandi superiori italiani: essa nasce e si alimenta dalla necessità di frenare la corsa su Asmara ed al mare delle truppe corazzate britanniche.

Il suo sviluppo è progressivo: da una zona di appena 2500 m., a cavallo della direttrice di avanzata (stretta di Dongolas) delle colonne britanniche, divampa gradualmente su un fronte di 60 km.

Ha inizio il 1 febbraio 1941, dopo l'occupazione di Agordat da parte delle truppe britanniche, fra una depressione morale generale, l'indeterminatezza dei Comandi superiori e la sfiducia e lo scoramento delle popolazioni civili.

Il generale Carmineo, trasferito d'urgenza da altro fronte dell'Eritrea la notte del 31 gennaio, assume il Comando della Piazza di Cheren e delle truppe destinate alla sua difesa, riporta l'equilibrio morale fra i combattenti rimasti nella zona, dà un'iniziale sommaria consistenza combattiva ai tratti più delicati, rinsalda la compagine dei pochi reparti a sua disposizione e li contrappone alla marea delle truppe britanniche che vittoriose avanzano su Cheren, e riesce a contenerle.

La battaglia assume così sempre più vaste proporzioni, fino ad essere potenziata, da parte del Comando inglese, con l'intero contingente delle truppe britanniche operanti nel Sudan anglo-egiziano, ed assumere una estensione di fronte di 60 km.

L'opera conclude con un accenno sugli orientamenti politici, militari e sociali del dopoguerra, ed esamina le finalità delle Nazioni Unite, con particolare riferimento alle questioni coloniali in genere ed in ispecie alla sorte delle nostre ex colonie.

I nuovi corsi banditi

dal Centro Sperimentale di Cinematografia

E' stato emesso dalla Presidenza del Consiglio il bando di concorso per l'ammissione degli allievi al Centro Sperimentale di Cinematografia per l'anno accademico 1950-51.

I posti messi a concorso riguardano le Sezioni di Regia, Operatori, Scenografi e Recitazione. Ai più meritevoli tra gli allievi ammessi verranno assegnate delle borse di studio per l'importo di L. 50.000 per i provenienti da fuori Roma e di L. 30.000 per quelli che risiedono in Roma. La presentazione delle domande scade il 20 novembre 1950.

Gli aspiranti allievi potranno chiedere copia del bando o alla Direzione del Centro Sperimentale di Cinematografia in via Tuscolana n. 832 Roma, oppure prenderne visione presso le Università, gli Istituti Superiori di Istruzione e le Segreterie dei Circoli del Cinema e dei Cine Club.

DAL FRIULI ALLA CARNIOLA, INTORNO ALLA FINE DEL QUATTROCENTO

CRONACA DI UNA MANGIATA
e d'un viaggio di cinque secoli fa

"Ai pasti alemanni è mescolato più fiele che miele, e bisogna convenire che quella gente è fornita di stomachi onnipotenti,,

PIACCIONO le descrizioni di viaggi per la quantità di cose nuove che di regola si apprendono. Specialmente se gli stessi si collocano in tempi per noi lontani, e tratteggiano con vivezza narrativa usi e costumi diversi da quelli d'oggi. Ora di tal genere è appunto l'«Itinerario degli anni 1485-1487» di Paolo Santonino.

Ne presentiamo l'autore. [illegible] è un avveduto giurista, [illegible]odo da Narni, messo a capo della cancelleria dei patriarchi di Aquileia, allorquan[illegible]ssi risiedevano già a Udi[illegible] Santonino — così il prof. [illegible] che tradusse in tedesco [illegible]oso libro — è un meri[illegible]le, dotato d'intelligenza e [illegible]uto spirito d'osservazione, [illegible] nulla sfugge. Egli, brioso talvolta caustico, possiede [illegible] squisita sensibilità, sa ap[illegible]zzare le bellezze di un paesaggio, come anche pur vivendo e svolgendo le sue mansioni fra ecclesiastici, la venustà [illegible] liebre. E difatto delle don[illegible] rileva con garbo, con frasi [illegible]patiche, sia i pregi fisici [illegible] le qualità morali e spiri[illegible]li. Per la competenza, poi, [illegible] cui il Santonino si soffer[illegible] sui cibi che nei convivi cui [illegible]tecipava vengono dovunque [illegible]iosamente imbanditi e sulla [illegible] preparazione, il già menzionato traduttore lo dice, con [illegible] paragone felice, un piccolo [illegible]tusi.

Questi ricordi del Santonino, [illegible]nque, molto piacevoli a leg[illegible]si, sono scritti in un latino [illegible] non è dei più semplici e [illegible] non proprio di agevole [illegible]prensione. Essi ridanno la attenta e minuta relazione del viaggio compiuto in tre periodi diversi, negli anni 1485-1487, nella Carinzia, nella Carniola, nella Stiria. Il Santonino vi prese parte in qualità di addetto alla persona del Vescovo Pietro di Caorle, che dal patriarca Marco Barbo di Aquileia era stato delegato a riconsacrare ivi chiese e altari che nelle funeste scorrerie dei turchi erano stati distrutti o sconciamente profanati, e a impartire la Cresima, insomma a esercitarvi le funzioni episcopali. La pubblicazione di quest'opera interessante in «Studi e Testi» della Vaticana è dovuta al mai abbastanza compianto bibliotecario della Arcivescovile di Udine e ottimo amico, mons. Giuseppe Vale, spentosi nel maggio di quest'anno. Uomo integerrimo, ministro di Dio esemplare, ricercatore di archivio infaticabile, consigliere e aiuto senza pari degli studiosi che a lui si rivolgessero, conoscitore principe delle vicende di ogni chiesa e paese del Friuli, dotato nello scrivere di uno stile suo proprio che ne rifletteva la caratteristica personalità, mons. Vale rappresentava una preziosa istituzione friulana. La sua dipartita ha causato a tutti i buoni, ma soprattutto a quanti hanno vivo il culto delle memorie storiche del Friuli, un'amarezza e tristezza insanabili.

O

Che questo viaggio di un Vescovo col suo segretario, compiuto in tempi in cui i mezzi di locomozione si riducevano alla cavalcatura vera e propria o al caval di San Francesco, riuscisse per i paeselli montani delle regioni nominate, allora certo non facilmente accessibili, un avvenimento diciamo pure di eccezione, lo si intuisce. E del resto le accoglienze fatte ai nostri dovunque, da parte di tutte le classi degli abitanti, lo confermano. Però, fra parentesi, le canaglie non mancavano neanche allora, e così una notte fu rubato al Vescovo il cavallo che era s'intende di maggior valore di quello del Santonino. Essi, movendo dunque da Udine per Gemona, Venzone e Timau, giunsero al di là del Passo Monte Croce a Mauthen o, latinamente alla «Muta» come è detta in documenti già del secolo 13.o, nome che si spiega o col fatto che qui i mercanti provenienti dalle terre imperiali, o dal Friuli facevano il cambio dei cavalli, o pagavano la gabella o questo e quello.

Ma il piccolo villaggio, situato sulla riva destra della Gail dove passava la via che dall'Italia per Monte Croce Carnico adduceva nel Norico, è certo molto più antico. Indi incominciò il compito dei nostri, ai quali incombeva di adire, appunto, tutti i paesini abitati e provvisti di chiese soggette alla diocesi patriarcale di Aquileia. Le feste e le dimostrazioni di deferente omaggio e di simpatia, onde il Vescovo e con lui il Santonino furono onorati dappertutto, appaiono talvolta commoventi; anzi, come da qualche episodio che riferirò, siamo tratti a definirle addirittura esagerazioni, eccessi di ospitalità. In primo luogo i due personaggi sono invitati a pasti succulenti, a mangiate pantagrueliche con un susseguirsi di portate di vivande sostanziose che per noi sono schiettamente un'enormità, mentre per quella gente dovevano essere invece una cosa pressochè normale. A darne una prova mi basterà citare un banchetto solo che del resto non rientra fra i più abbondanti descritti nel libro.

Ecco dunque quello che ne dice il Santonino: «Come prima portata, l'ottimo anfitrione ci servì della trippa di vitello ne preparata a regola d'arte e colorita con dello zafferano. Il secondo piatto constava di pesce bollito di tre qualità: trote, temoli e bottatrici. Di queste due vivande mangiammo di gusto senza bisogno di sollecitazioni o incitamenti. Per terzo avemmo polli e gracchi delle Alpi, di una specie sconosciuta in Italia e, insieme, dell'agnello girato allo spiedo. Il quarto posto fu assegnato a uno scodellone di cavoli ben lardellati, con copioso contorno di salsicce di produzione casalinga, pietanza che tornò graditissima a quasi tutti, poichè appressata qui con più delicato impegno che altrove. Vi tenne dietro del camoscio lesso, cosparso di cipolle e di fettine di mele con droghe aromatiche; ma poichè la carne appariva passata più di quanto lo comportasse tale selvaggina, essa non entrò sotto il mio tetto, espressione questa che, tratta dal linguaggio sacramentale, del resto ben noto, significa che egli non l'appetì, che insomma il suo stomaco non la volle. Al sesto piatto, bollito di manzo con pollastrelli eccellenti serviti in brodo grasso, pochi commensali fecero buona accoglienza essendo il quartiere dello stomaco già tutto preso onde non era possibile far posto ad altro. Ci piacque tuttavia la penultima portata, una zuppa di orzo cotta nel brodo di carne. Come pospasto ci servirono del cacio tenero, noci colte di fresco e pere saporite e profumate. Che dire poi del pane candido, soffice, ottimamente lievitato e bucherellato, pari a quello ch i toscani chiamano buffetto? Infine, belli di colore e ottimi di sapore, tanto il vino bianco che il rosso, che penserei provenienti dalla famosa abbazia di Rosazzo».

Con tutta questa sequenza di vivande, l'ospite si prefiggeva però, in fondo, di dare a ciascun invitato almeno un paio di cibi che incontrassero a pieno il di lui gusto, così da soddisfarlo; tuttavia quei cavoli preparati con abbondanza di lardelli — quasi il piatto tradizionale, caratteristico della contrada poichè immancabilmente servito in ogni imbandigione di riguardo —, testimoniano che i carinziani non soffrivano di male di stomaco.

Però il massimo, il non plus ultra delle premure ospitali è costituito da un bagno, beneficio, lo riconosciamo, non facile a trovare sia pure nei castelli signorili di circa cinque secoli fa. Ecco come lo stesso è descritto in tutto il suo svolgimento: «Dietro invito del castellano, un vero nobiluomo, invito che non potevo rifiutare senza apparire sgarbato, io Santonino entrai con lui una sera nel bagno a rinfrancare il corpo stanco e a levarmi di dosso la crosta del sudiciume del lungo viaggio. Subito dopo, per suo ordine, come suppongo, giunse sua moglie, una giovane donna sui vent'anni, molto bella e in particolar modo affabile e gentile, però sommamente modesta e pudica». Il Santonino dapprima se ne schernì, ma poi, essendo stato così ordinato, vi accondiscese e fu da lei lavato e soffregato con le sue bianche e tenere mani delicatamente in tutto il corpo, fino al ventre; ella gli pulì poi bene anche la testa. Indi con una serie di abluzioni di acqua deterse dalle membra del Santonino, dal ventre ai piedi, ogni impurità. Alla fine la nobildonna lo ringraziò per aver sopportato con tanta pazienza il servigio resoli. Aggiunge il Santonino: «Forse gli ignari degli usi locali, potrebbero giudicare viziosa quella pudicissima donna, e stolto e leggero il marito che aveva messo nel bagno al servizio di un forestiero la propria moglie, e per di più giovane e bella; ma chi consideri attentamente i costumi del paese, non può non ascrivere la cosa che a somma lode e virtù di ambedue». Tuttavia, di fronte a sì esuberante ospitalità restiamo un po' perplessi. Con mons. Vale ripetiamo il noto adagio: «Paese che vai, usanza che trovi».

Ma non vi sono rose senza spine e, oltre alle difficoltà e ai disagi del viaggio per gli stretti sentieri montani e nel guadare torrenti impetuosi, giungevano agli orecchi dei nostri delle voci pungenti, e cioè che il Presule di Caorle e il segretario Santonino andavano, si capisce, di buon grado in quei paesi per loro diletto e per accumulare quattrini; ma, precisa l'autore, a essere obiettivi, si riconoscerà che ai pasti alemanni è mescolato più fiele che miele, e che se i viaggi fanno guadagnare un po' di denaro, ciò avviene non senza sudore, senza pericoli e gravi incomodi.

A conclusione della prima fase del viaggio, l'Autore riassume in pochi periodi le qualità che, a seguito delle osservazioni da lui fatte, ritiene specifiche di queste genti alpine tedesche. Ne trascriviamo qualche riga: «Dappertutto dove ci siamo recati, e le singole località le ho descritte sopra, abbiamo constatato che le donne sono più avvenenti dei maschi; però sia questi sia quelle hanno dei gozzi molto pronunziati, che direi causati o dall'acqua troppo fredda o dalla sua conseguente indigeribilità. E' inverosimile poi come gli abitanti si lascino andare alla gozzoviglia senza smettere il bagordo nè di giorno nè di notte. Sembra poi che il servire più piatti, e tutti diversi, valga a rinnovare di continuo il loro appetito. E così, credetemi, chi ha visto quella gente converrà con me che è fornita di stomachi onnipotenti».

GIOVANNI BRUSIN

Trieste al congresso
nazionale di speleologia

L'Ente provinciale per il Turismo di Bari, d'intesa con gli Enti delle provincie di Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto, e con la direzione delle Grotte di Castellana, si è fatto promotore del IV Congresso nazionale di speleologia che riunirà a Bari, dal 21 al 26 ottobre, i cultori e gli appassionati degli studi speleologi di tutta Italia.

Il Comitato scientifico coordinatore sarà presieduto dal senatore on. prof. Michele Gortani dell'Università di Bologna, presidente dell'Istituto italiano di speleologia; segretario dello stesso Comitato il dott. Franco Anelli, direttore delle Grotte di Castellana.

Nel programma di massima vanno sottolineate le escursioni attraverso le più importanti aeree carsiche pugliesi nelle Murge, nelle Cerre Salentine, nel Gargano, nonchè manifestazioni e ricevimenti offerti da Enti locali, e le visite alle città di Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto.

La seduta di chiusura del Congresso si terrà a Foggia il giorno 26.

Trieste sarà presente a questo IV Congresso nazionale di speleologia con i rappresentanti della locale Commissione grotte (Società Alpina delle Giulie) e del Gruppo Triestino speleologi, che hanno già inviato la loro adesione.

PER UN MIGLIORE FUNZIONAMENTO DELLA GIUSTIZIA

I MAGISTRATI TRIESTINI ADERISCONO ALL'AZIONE DEI COLLEGHI DI MILANO

Dall'Associazione dei magistrati di Trieste ci perviene la seguente comunicazione:

L'Associazione dei magistrati di Trieste, riunita in assemblea straordinaria; presa visione degli ordini del giorno votati dall'assemblea di Milano del 27 settembre e dell'assemblea straordinaria nazionale di Roma del 6 ottobre; udita la relazione del collega Palermo; ritenuto che i voti formulati in entrambe le suddette assemblee rispecchiano appieno i sentimenti di tutta la classe della magistratura italiana e che, pertanto, non possono non essere condivisi;

che in particolare va tributato un plauso ai colleghi di Milano per il modo dignitoso e fermo con il quale, dopo tanta paziente attesa e tanta continua amarezza per l'incomprensione dei gravissimi problemi che bisognerebbe con urgenza e coraggio affrontare e risolvere per il migliore funzionamento della Giustizia, hanno saputo manifestare quello che è lo stato di animo di tutti i magistrati che nella amministrazione della giustizia sono in continuo contatto con i cittadini che ad essi sono costretti a ricorrere per ottenere la salvaguardia ed il riconoscimento dei loro diritti;

considerato che i problemi da risolvere sono in primo luogo di natura costituzionale (istituzione concreta dell'ordine autonomo giudiziario indipendente da ogni altro potere — art. 164 della Costituzione — mediante l'elezione dei giudici dal complesso della burocrazia statale) in secondo luogo riguardano il disservizio degli uffici giudiziari dovuto alla deficienza di magistrati e di personale ausiliario, nonchè alla mancanza di tutti i mezzi dei quali dovrebbero poter disporre per un decoroso svolgimento della loro attività; e infine si riferiscono alle disagiate condizioni economiche dei magistrati, dipendenti principalmente al fatto che, a causa della natura delle loro funzioni, non possono, come numerose altre categorie di impiegati dello Stato, fruire di emolumenti, più o meno cospicui, di carattere straordinario che non figurano nelle tabelle relative al loro trattamento economico;

considerato ancora che, in attesa dei provvedimenti governativi preannunciati, è stata convocata per il 7 novembre prossimo una seconda assemblea nazionale straordinaria la quale potrà definitivamente prendere le determinazioni che riterrà più opportune; delibera:

1) di aderire all'ordine del giorno votato il 27 settembre 1950 dai magistrati del distretto di Milano nonchè a quello approvato dall'assemblea straordinaria nazionale del 6 ottobre; 2) di riservare ogni altra decisione ad una nuova convocazione dell'assemblea che sarà tenuta dopo il congresso di Napoli; 3) di comunicare il presente ordine del giorno a S. E. il Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro della Giustizia, al comitato direttivo centrale di Roma dell'Associazione nazionale dei magistrati ed all'associazione distrettuale di Milano.

CORTE D'APPELLO

Conclusione del caso Giannini-prof. Furlani

Davanti alla Corte d'Appello venne chiamato ieri il processo nei confronti del prof. Vittorio Furlani, quale direttore responsabile della cessata «Voce Libera», su querela proposta dal giocatore di calcio Euro Giannini, per un articolo di cronaca sportiva comparso il 21 marzo 1949, nel quale si parlava di un malore accusato dal predetto giocatore. Il Tribunale, giudicando in primo grado, aveva ritenuto che l'articolo avesse attribuito al Giannini di aver accusato un malore inesistente, mentre il malore era risultato reale.

Ieri, in apertura di udienza, le parti dichiararono di avere soddisfacentemente chiarito lo equivoco, riconoscendo il prof. Furlani che il malore del Giannini era del tutto reale e non dovuto ad alcun diverbio con i dirigenti dell'U. S. Triestina, e riconoscendo il Giannini la piena buona fede del prof. Furlani, nel di cui giornale vi era una frase che poteva essere male interpretata. In conseguenza dell'avvenuto chiarimento e della conseguente composizione della vertenza, il Giannini ha ritirato la querela, e avendo il prof. Furlani accettata la remissione, la Corte ha dichiarato non esservi luogo a procedere ulteriormente.

Tribunale Penale di Gorizia

Un notaio ucciso dall'auto

In una sera nebbiosa del novembre dello scorso anno una grave disgrazia automobilistica toglieva la vita a Gorizia al notaio triestino dott. Carlo Mosetti, da lunghi anni residente in quella città e assai noto e apprezzato. Il dott. Mosetti percorreva il Corso Roosevelt diretto alla Stazione, quando nei pressi del caffè Vittoria, mentre tentava di oltrepassare la strada, veniva travolto da un'automobile guidata dall'industriale Antonio Cusulin. Le indagini successivamente esperite accertarono che il dott. Mosetti, a causa del maltempo e della pioggia, aveva attraversato la strada tenendo l'ombrello aperto proprio nel momento in cui sopraggiungeva l'automobile condotta dal Cusulin. I testimoni presenti, mentre escludevano che l'automobilista avesse dato le segnalazioni acustiche, affermavano che egli procedeva a velocità moderata e che, con i fari, proiettava luce intermittente. Dichiaravano inoltre che il dott. Mosetti attraversava la strada a breve distanza dall'automobile.

Il Cusulin, in seguito a tali risultanze, è comparso ieri davanti al Tribunale, accusato di omicidio colposo e inoltre di aver guidato l'automobile senza la patente, in quanto questa gli era stata ritirata in occasione della revisione da parte del Circolo Ferroviario, essendo il Cusulin privo di un occhio. Il P. M. ha sostenuto la responsabilità del Cusulin per entrambi le imputazioni, chiedendo la condanna a 7 mesi di reclusione per l'omicidio colposo e a 8 mesi di arresto per aver guidato senza patente. Il Tribunale, attese le argomentazioni difensive, ha pronunciato sentenza di assoluzione di entrambi i reati «perchè il fatto non costituisce reato».

Presidente Storto; P.M. Marsi; difensori avv. Devetag e Poillucci.

LA MACCHINA TITINA DELLA «GIUSTIZIA DEL POPOLO» AL LAVORO

ONDATA DI PROCESSI POLITICI

Il direttore di una scuola di Capodistria condannato per "vilipendio ai poteri popolari,,: si tratta di una rappresaglia per le elezioni del 16 aprile

Dopo tre udienze assai laboriose, si è concluso nella serata di ieri presso il Tribunale circondariale di Capodistria il processo a carico del dott. Manlio Tuni, direttore della scuola d'avviamento professionale di Capodistria, detenuto dal 12 giugno u. s.

[illegible]

... Croazia e sulla Slovenia. Non è ancora svanita l'eco suscitata dal processo intentato a Zagabria contro Zighic, Brkic, Canica-Opassic e Rapuijcio, espulsi dal partito per «sciovinismo serbo», e già si ha notizia di gravi pene (vent'anni di carcere) comminate dal tribunale di Niš a carico di una ventina di «ribelli», catturati sulle montagne. Numerosi processi sono annunciati in altre località della Croazia e della Slovenia: essi saranno celebrati a porte chiuse e anche la stampa ne sarà esclusa. A Rovigno sono stati processati i dirigenti dell'Azienda alber-

[illegible]

... stampa titista parli di «gioiosa ansia» da parte della popolazione per l'avvenimento, ha la funzione di dimostrare che in Zona B la cultura italiana è non solo rispettata, ma anzi incoraggiata nel suo sviluppo dalle premurose cure del cosiddetto potere popolare. Buffoni. A Isola, per la bella festa, vengono approntati archi, scritte, slogans, luminarie ecc., con uno spreco di materiali e un dispendio di ore lavorative per lo meno criminosi dato lo stato precario in cui si trova la economia della zona.

Continua l'afflusso dei profughi dall'Est

[illegible]

FERVONO I PREPARATIVI
per le manifestazioni del 4 novembre

Un'«autocolonna tricolore» in pellegrinaggio sui campi di battaglia - La partecipazione alle cerimonie di Redipuglia e di Gorizia

[illegible]

... manifestazione finita, raggiungerà Gorizia, per poi ritornare in serata a Trieste. Gli automezzi — pullmans e autovetture — formeranno invece l'«autocolonna tricolore», riservata alle associazioni combattentistiche. Oltre a toccare Redipuglia e Gorizia, l'autocolonna tricolore compirà una deviazione alla Trincea delle frasche, dove verrà riconsacrato il cippo eretto in memoria della Brigata Sassari. Onde accelerare e ordinare i lavori del comitato organizzatore, tutti gli ex combattenti sono invitati a prenotarsi quanto prima presso le varie associazioni combattentistiche e d'arma. Coloro i quali intendono partecipare alle celebrazioni usufruendo di treni ordinari, possono rivolgersi all'Associazione del Fante, via Gatteri 12, per ritirare l'apposito tesserino, del prezzo di 50 lire, con il quale potranno richiedere all'Ufficio stralcio del Distretto militare gli scontrini ferroviari a riduzione.

In concomitanza con le manifestazioni celebrative della Vittoria, la «Meteor» ha organizzato una settimana di pellegrinaggi aerei ai campi di battaglia (28 ottobre-4 novembre). I voli seguiranno due itinerari: il primo, con partenza dall'aeroporto di Ronchi, sorvolerà Redipuglia, Doberdò, il S. Martino e il S. Michele; il secondo, con partenza dall'aeroporto di Merna, oltre alle predette località, sorvolerà anche il Sacrario di Oslavia.

Concorso delle canzonette
bandito dalla L. N.

I concorsi di canzoni popolari a Trieste hanno una storia che risale al 1890. Fu in quell'anno che il Circolo Artistico indisse il primo concorso di canzonette popolari triestine. Da allora, il concorso ha avuto uno svolgimento annuale. Al Circolo Artistico si sostituì la Lega Nazionale che, dopo la sua ricostituzione, volle continuare l'antica tradizione, che il «Marameo» aveva fatto sì non venisse interrotta. Anche quest'anno la Lega Nazionale bandisce il concorso, che, a differenza degli anni scorsi, ammette due tipi di premi: quelli attribuiti dal pubblico e quelli aggiudicati dalla Commissione. Informazioni dettagliate sul bando di concorso alla Lega Nazionale.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7550 (7530), Generali 6830 (6850), Ras 1915 (1900), Bastogi 2583 (2505), Cantoni 18100 (17800), Olcese 4540 (4370), Cucirini 7700 (7500), U. Manif. 224000 (225000), Rossi 7700 (7650), Fisac 595 (575), Fibre 2670 (2580), Snia 3330 (3270), Finsider 512 (495), Ilva 222.50 (213), Catini 977 (974), Ansaldo 234 (220), Breda 125 (116), Fiat 540 (535), Sade 999 (988), Edison 2095 (2050), Seso 2395 (2300), Sip 1139 (1120), Vizzola 3260 (3190), Merid. 960 (938), Terni 245 (231), Eridania 10300 (9930), Anic 223.50 (217.50), Saffa 806 (—), Italgas 24.75 (27), Pirelli Ital. 1055 (1038), Pirelli e C. 1090 (1035).

TRIESTE

Generali 6840 (6715), Assicuratrice 800 (785), Ras 1900 (—), Crda 138 (140).

Valute libere: Sterlina 8175, marengo 6325-6425, unitaria 1730-1760, dollaro 678-682, svizzero 158-159, francese 174-178, dinaro 85-90, scellino 21.50-22.

NINO TARANTO E LUCY D'ALBERT, CHE IN QUESTI GIORNI SI ESIBISCONO CON SUCCESSO AL ROSSETTI, NELLA RIVISTA «APPUNTAMENTO IN PALCOSCENICO»

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Clelia Lilly Richetti-Luzzati da Dario e Clairette Doria 1000, da Elsa Collotti 500 pro C.R.I.

In memoria del figlio del collega consigliere dott. Giuseppe Oblak dai Magistrati della Corte d'Appello 7500 pro Villaggio del Fanc.

In memoria di Giovanna ved. Barzellato da Gina e Nicolò Sponza 500, da Pia e Paolo Sponza 500 pro Ausiliatrici del Purgatorio.

In memoria di Lucrezia ved. Salvi dal dott. ing. Pietro Blessi 500 pro Liceo «D. Alighieri» (Fondo Camillo Blessi).

In memoria di Alice Cattelani nel suo compleanno da un gruppo di amiche 5000 pro Osped. inf. (per un lettino a suo nome).

In memoria della dott. Anita Bonetti nel XX anniv. dai genitori Giulia e Vittorio 500 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria di Maria ved. Wackwitz da Anna Gentilomo 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Giovanni Macchi da Mario Obersnel 2000 pro E.C.A., 2000 pro Villaggio del Fanciullo e 2000 pro C.R.I.

In memoria di Pietro Ciulich dalla famiglia Maldini 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Marino Zanier nel I anniv. dai nonni 1000, dalla zia Nerina 1000, dal cuginetto Paolo 1000, dagli zii Trebbi 1000, da Giorgetto Maraspin 500 pro Osp. inf.

In memoria del capo macchinista Ernesto Jauk dall'«Italia» S.p.A. 10.000 pro Fondo G. Banelli.

In memoria di Giacomo Cosolo dalla famiglia Antonio Galopin 5000 pro Centro tumori.

In memoria di Giuseppe Belleli nel I anniv. da N. N. 1000 pro Cimitero israelitico.

In memoria di Gino Kaloper nel III anniv. dalla figlia 5000 pro Ospedale infantile.

Da Rodolfo Peratti 50, Maria Peratti 50, famiglia Coppola 200, famiglia Crecini 700, Emanuele Garulli 200, Norma Costerni 100, Amalia ved. Turre 100 pro Lega Naz.

In memoria di Loredana del Caro-d'Este nel II anniv. dalla amichetta Patrizia 500 pro Asilo di Canossa.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it); B. 9 «Achille» (it.); B. 10 «Parga» (gr.); B. 12 «A. Capano» (it); B. 15 «A. Pellegrino» (it.); B. 26 «Georgios R.» (gr.); B. 32 «M. Luisa R.» (it.); B. 33 «L. Blessi» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** «S. Antonio» (it.); B. 38 «Punta Amica» (it.); B. 40 «Dino» (it.); B. 41 «Gerusalemme» (it.); B. 42 «Eugenio C.» (it.); B. 43 «C. Madrigal» (sp.); B. 45 «Exilona» (am.); B. 46 «Sarajevo» (jug.); B. 47 «Sarga» (it.); **M. Bandiera:** «Tebro» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Laguna» (it.), «Corallo» (it.), «Leme» (it.); **Dock:** «Ernesto S.» (it.); «Naphtol» (pa.); **Scalo Legn. N.:** «Ulisse» (it.); **Ilva Vecchia:** «Castore» (it.); **Ilva Nuova:** «Titania» (sv.); **S. Rocco:** «P. St. Pablo» (pa.), «La Valette» (br.).

PROSSIMI MOVIMENTI

21 ottobre: «Exilona» B. 45 a mare; «Dino» B. 40 a B. 45; «A. Capano» B. 12 a B. 47; «A. Pellegrino» B. 15 a B. 40; «L. Blessi» B. 33 a B. 16; «Tebro» Frigo a B. 37; «Titania» Ilva a mare; «C. Madrigal» B. 43 a mare; «Sarajevo» B. 46 a mare; «Ulisse» B. 48 a B. 46; «Leme» Ars. a B. 39.

NAVI IN ARRIVO

21 ottobre: «Treviso» B. 22; «Frankis» B. 23; «Piero» Ilva.

Sergio Cavalieri
alla Galleria Trieste

Sergio Cavalieri, che espone attualmente alla Galleria Trieste, è senza dubbio un giovane di ingegno.

E non è un improvvisatore. La sua pittura dimostra al contrario la serietà e la solidità della sua preparazione. E non è, nè esibizionista, nè pretenzioso: non bara al gioco e sinceramente desidera di esprimere il proprio mondo interiore. Tutto ciò non vuol dire che Cavalieri abbia veramente raggiunto la sincerità, che è quanto dire l'originalità, in senso artistico. Chè gli imprestiti sono numerosi e scoperti. Da Kokoschka e dal De Chirico dei cavalli, dal Baiocchi, da Enson ecc. ecc. E non pare che nella nuova assunzione che ne fa Sergio Cavalieri tali elementi risultino «bruciati» senza residuo. L'accostamento più pericoloso ci pare comunque quello (di data recente) a Rouault. Perchè Rouault non è artista di cui si possono ricalcare i moduli figurativi senza caricarli di una tensione drammatica pari a quella che li ha generati. E quando il proprio mondo spirituale sia orientato in tutt'altra direzione e s'abbia davanti ciò non per tanto il drammatico rouaultiano, si rischia d'essere tentati di simularlo o, quanto meno, di riecheggiarlo ad orecchio. In Cavalieri — intendiamoci — non c'è ombra di malafede. Gli è semplicemente occorso di scambiare con la categoria del «drammatico», quella del «grottesco», per la quale si sentiva sinceramente inclinato. Ed è la strada di Ensor assai più che non quella di Rouault. Infatti, se noi consideriamo il mondo figurativo di Cavalieri, ci accorgiamo subito che i suoi stinchi e i suoi crani, i suoi cadaveri e le sue larve non hanno nulla di sinceramente macabro, niente di effettivamente lugubre. Non rappresentano, come nei barocchi spagnoli, un ammonimento, non ci ricordano il «Memento incori», non illustrano il «Sic transit gloria mundi»; non ci fanno pensare alla caducità delle cose umane. Alla fine Cavalieri non ha nemmeno pensato a cadaveri, mentre dipingeva; nè a qualsiasi altra giustificazione di ordine morale.

Egli dichiara esplicitamente che il primo spunto del suo grottesco bagaglio di forme gli venne dallo studio delle tavole di anatomia. Perciò i suoi scheletri viventi e trescanti non si possono considerare altro se non strutture umane astratte e, perchè astratte ed incongruenti, grottesche. Perciò quelle opere che non dissimulano la loro natura di gratuiti «divertimenti», restano le più gustose e le più riuscite e sarà in questa direzione che Cavalieri potrà in seguito far aderire sempre meglio i propri «mezzi» espressivi al mondo poetico che gli è proprio e che gli è caro. Così noi preferiamo oggi taluno dei suoi più ingiustificati «eremiti», lo «scontro», i dechirichiani «cavalli», il «cantiere» che si serve di un estemporaneo e gustoso spunto compositivo di Mancù, ai Santi rouaultiani, alle «Deposizioni», alle «Crocifissioni». E non solo perchè più sinceri, ma anche perchè più fini di colore, più preziosi nella stesura delle paste, meglio spartiti come ritmi disegnativi. Certo c'è in Cavalieri ancora una certa quale precipitazione, come di chi temesse di parlar sommesso e pensasse che a questo mondo, ci convien gridare se vogliamo farci sentire. Ma riteniamo che il suo mondo fantastico, il suo grottesco sia, dopotutto, legittimo. E che quella umanità astratta ed incredibile possa dar vita ad una serie poetica giustificata e giustificabile. Ma a patto di dispogliarsi da ogni pretesa affermazione morale. Piuttosto sul piano surrealistico che non su quello espressionistico.

D. Gio.

MOSTRE D'ARTE

Artisti triestini a Torino

Quest'anno all'esposizione della Società promotrice Belle Arti, che fu allestita in quindici sale del palazzo Chiablese, la partecipazione di artisti triestini è stata molto notevole: vi figurano con 24 opere.

Invitati erano il pittore Gianni Brumatti con un'opera, e gli scultori Ugo Carà e Marcello Mascherini con due bronzi cadauno. Furono accettati dalla giuria i seguenti pittori: Riccardo Bastianutto (due opere), Maria Battigelli (2), Luciano de Comelli (1), Giovanni Giordani (1), Maria Lupieri (1), Tranquillo Marangoni di Monfalcone (2), Franco Orlando (1), Renata Piccolo Sofianopulo (2), Frida de Reya (1), Cesare Sofianopulo (2), Nicolò Sponza (1), Carlo Walcher (2), Pedra Zandegiacomo (2).

DOPO IL VOTO DI FIDUCIA PER L'INDOCINA

SULLA VIA DI PLÉVEN sempre nuove difficoltà

Il Parlamento ha deciso che il dibattito sul riarmo tedesco abbia luogo prima della conferenza a Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 20

Il vero dibattito sull'Indocina comincia solo ora davanti alla opinione pubblica. L'Assemblea nazionale ha votato la scorsa notte un ordine del giorno di fiducia nella politica e nell'opera del Governo, ma il voto, per il momento almeno, non ha valore impegnativo per i partiti della maggioranza perchè il problema è stato ieri appena sfiorato.

Il Presidente del Consiglio si è limitato a ricostruire gli avvenimenti militari che hanno condotto al massacro della guarnigione di Caobang, guardandosi bene dall'accennare alle condizioni politiche in cui gli ultimi avvenimenti dell'Indocina hanno potuto svolgersi e maturarsi.

Trecentoquarantanove deputati, cioè tutti ad eccezione dei comunisti, dei gaullisti e di una parte della destra, hanno votato in favore dell'ordine del giorno che «conferma la fiducia al Governo per prendere immediatamente tutte le disposizioni necessarie in vista di dare il massimo sostegno ai combattenti in Indocina e di assicurare la difesa degli Stati associati». Trecentoquarantanove deputati che formano la maggioranza governativa e che appartengono ai gruppi socialista, democristiano, radicale e alle formazioni militari di centro-sinistra e di centro-destra, ma sarebbe azzardato dedurre che essi sono perfettamente d'accordo sull'Indocina. In verità hanno votato la fiducia al Governo deputati che si trovano su posizioni opposte e inconciliabili fra di loro.

Per esempio i socialisti e una parte dei radicali hanno applaudito calorosamente il discorso tenuto dall'ex Ministro dell'Economia nazionale Mendes-France. Quest'ultimo è radicale, uomo di grande prestigio in Francia, e sul piano internazionale avversario dichiarato di Pléven fin da quando facevano entrambi parte del Governo de Gaulle. Mendes-France, in un discorso lucido e cartesiano, ha detto che non vi sono che due soluzioni possibili: la prima è l'impiego della forza militare, e ciò richiederebbe un sforzo da parte della Francia che potrebbe condurla alla rovina economica. La seconda consiste nel negoziare con Ho Chi-minh. I socialisti sono sempre stati segretamente partigiani di questa tesi, ma per ragioni propagandistiche ed elettorali evitano di assumerla apertamente. Essi invece sostengono la necessità di ricorrere all'O.N.U. per risolvere la guerra in Indocina: tanto la tesi Mendes-France che quella del ricorso all'ONU sono violentemente osteggiate dagli altri deputati della maggioranza che vogliono che la Francia s'impegni a fondo contro Ho Chi-minh per la difesa dell'onore e del prestigio nazionale.

Come si vede, il disaccordo sui metodi della politica francese in Indocina è profondo e difficilmente conciliabile. Pléven ieri non è riuscito che ad aggirare l'ostacolo, non a saltarlo. Dopo il ritorno dall'Indocina del gen. Juin e del Ministro Letourneau, l'Assemblea affronterà di nuovo la questione e allora i pericoli di crisi saranno più insidiosi di quello che non lo furono ieri.

Ma il Governo di Pléven sopravvivrà fino ad allora? E' questa la domanda che si formula oggi negli ambienti politici parigini. Com'è noto, le difficoltà si sono accumulate tute in una volta sulla strada Appena messa da parte la che Pléeven deve percorrere. Appena messa da parte la questione dell'Indocina, ecco che riappare minacciosa quella del riarmo tedesco. Il Governo francese dovrà il 28 ottobre prossimo, in occasione della sessione del Consiglio della Difesa atlantica, dare una risposta al Governo americano e agli altri Governi sull'accettazione del principio del riarmo germanico. Il Governo voleva evitare un dibattito parlamentare sul riarmo tedesco per non essere legato da un voto o da una decisione prima della conferenza atlantica. Esso era riuscito sin qui a far prevalere il suo punto di vista, ma l'Assemblea ha deciso oggi che il dibattito avrà luogo martedì prossimo, e cioè quattro giorni prima della riunione di Washington, e che si concluderà con il voto di un ordine del giorno.

Quale sarà l'esito di tale dibattito? E' assai probabile che la Camera si pronunci contro il principio del riarmo tedesco perchè l'ostilità dell'opinione pubblica francese è aumentata nelle ultime settimane, specialmente negli ultimi giorni, sotto l'effetto di alcuni avvenimenti verificatisi in Germania.

A Parigi ha prodotto una profonda emozione, ad esempio, il discorso che il nuovo Ministro degli Interni di Bonn, dott. Lehr, pronunciò a Monaco il 12 ottobre scorso, cioè alla vigilia della sua nomina a Ministro, davanti al congresso degli esportatori tedeschi. Il dott. Lehr attaccò violentemente il piano Schuman per il «pool» del carbone e dell'acciaio. Egli accusò i francesi, «ai quali — disse — la vittoria è caduta dal cielo», di voler assicurarsi una egemonia nel campo dell'acciaio per mezzo del piano Schuman, che non sarebbe altro che una abile manovra per eliminare la concorrenza tedesca sul mercato internazionale.

Il discorso di Lehr è stato definito da alcuni giornali parigini «una vera dichiarazione di guerra politica ed economica da parte della Ruhr al piano Schuman e alla Francia». Il Governo di Bonn si è affrettato a far sapere che la Germania rimane attaccata al piano Schuman e alla sua realizzazione, ma ciò non ha tranquillizzato l'opinione pubblica francese, in seno alla quale si notano sempre più frequenti i sintomi di un ritorno di germanofobia. Una delle tesi principali sostenute dagli avversari del riarmo tedesco è che un provvedimento simile provocherebbe pericolose reazioni da parte della Russia. Chi ci garantisce — dicono costoro — che la Germania, una volta riarmata, non cercherà di realizzare con la forza l'unità del paese e magari di riconquistare i territori che sono stati incorporati nella Polonia e nelle altre repubbliche democratiche? E dove ci condurrà il militarismo tedesco?

Circa quindici giorni fa il gen. Manteufel, secondo quanto riferiscono alcuni giornali di opposizione non comunisti, riunì un certo numero di generali e di ufficiali superiori, ai quali lesse un messaggio del maresciallo von Mannestein, condannato da un tribunale di guerra britannico e attualmente incarcerato ad Amburgo. Il maresciallo chiedeva ai suoi antichi collaboratori di giurare che non avrebbero rivestito l'uniforme fino a che l'esercito tedesco non sarà riabilitato: e i generali hanno giurato. La rinascita del militarismo e del nazionalismo tedesco — sostengono sempre gli avversari del riarmo germanico — farà correre all'Europa nuovi pericoli di guerra.

La nota sovietica relativa al riarmo tedesco, consegnata ieri agli Ambasciatori di Francia, d'Inghilterra e degli Stati Uniti a Mosca, e nella quale il Governo russo dichiara «che non tollererà le misure che abbiano per scopo di far rinascere l'esercito tedesco nella Germania occidentale», ha naturalmente ridato forza agli avversari di tale riarmo. E il prudente «Monde» si domanda questa sera se la nota russa non potrà influenzare le decisioni del Consiglio atlantico del 28 ottobre prossimo.

In queste condizioni il dibattito parlamentare presenta dei gravi rischi per Pléven, anche perchè tutta la politica estera del Governo potrebbe essere rimessa in discussione e attaccata. La decisione del Parlamento ha messo di malumore il Presidente del Consiglio, che ha convocato per domani un consiglio di Gabinetto, il quale dovrà prendere posizione sul problema del riarmo tedesco.

BRUNO ROMANI

L'AVANZATA DELLE FORZE DELL'O.N.U. VERSO PYONGYANG: UNA COLONNA CORAZZATA ATTRAVERSA UN FIUME SU UN PONTE COSTRUITO A PELO D'ACQUA CON TRAVERSINE

Raggiungere la luna non è più un'utopia

Con l'energia atomica sarà possibile inviare messaggeri anche sugli altri pianeti del sistema solare - A Parigi è stata fondata una società per i viaggi interplanetari

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Innsbruck, ottobre

Come è noto, a Parigi ha avuto luogo recentemente il sesto congresso internazionale per la navigazione interplanetaria, al quale hanno partecipato numerosi delegati dei vari Paesi d'Europa e d'oltremare. Il professore universitario Cap, intervistato al suo ritorno dal congresso e al quale è stata rivolta la domanda: «Quando partirà il primo messaggero per la luna?», così ha risposto:

«La navigazione interplanetaria è uscita oggi dal suo primitivo stadio di utopia, e si trova assai vicina alla realizzazione. Con i mezzi che oggi possediamo, è possibilissimo inviare un razzo sulla luna, e con l'impiego dell'energia atomica è possibile raggiungere anche gli altri pianeti del sistema solare».

Nelle varie sedute del congresso, oltre alla trattazione delle consuete questioni d'indole tecnica, è stata decisa anche la fondazione di una Unione europea delle società di navigazione interplanetaria. L'assemblea costitutiva avrà luogo a Londra nel 1951».

I congressisti hanno visitato a Parigi la Stazione Radar, ove vengono captate delle onde corte provenienti nientemeno che dal sole (un milione e mezzo di chilometri di distanza). Con un simile impianto sarebbe possibile intendersi anche col pianeta Marte; basterebbe che i suoi eventuali abitanti fossero provvisti di apparecchi trasmittenti e riceventi analoghi ai nostri. Ma purtroppo dalle ultimissime esplorazioni effettuate nei cieli dai più potenti telescopi, è risultato che la vita esiste bensì in quel lontano pianeta, ma limitatamente al regno vegetale.

Interessante è stata anche la visita fatta alle batterie atomiche di Fort Châtillon. Molti sono i progetti colà elaborati riguardanti l'impiego di questa energia per lanciare nello spazio i messaggeri terrestri alla ricerca dell'ignoto; il più pratico sembra essere quello dello svizzero Ackeret.

Nessuno però dei partecipanti al congresso si è sentito in grado di rispondere alla domanda di cui sopra. Su di un'altra questione invece tutti si sono trovati d'accordo, e cioè che il problema più difficile per la navigazione interplanetaria è il finanziamento. Per nessuna esplorazione finora intrapresa dall'uomo si seppe mai prevedere a quale risultato pratico essa avrebbe portato: ma è certo però che i primi navigatori dell'infinito scopriranno sui corpi celesti tesori immensi, che apparterranno unicamente a loro. Rimarrà da risolvere il problema del trasporto sulla terra.

Per la realizzazione di questi progetti è indispensabile la creazione di un'isola nello spazio, cioè di una luna artificiale che possa servire quale base di partenza e di arrivo. Mentre la vecchia luna dista dalla terra 60.000 chilometri la nuova non dovrà distarne più di 3 o 4 mila. Inestimabili sono i vantaggi ch'essa potrà offrire, non solo per quanto riguarda l'esplorazione interplanetaria, ma anche per tutti i rami della scienza: la fisica, l'astrofisica, la meteorologia, ecc. Ripercussioni d'imprevedibile portata ne potrebbero derivare anche nei campi dell'industria e dell'economia, poichè sulla luna artificiale si potrebbero istituire laboratori ad altissima pressione e a bassissima temperatura.

Gli uomini che dovranno venir prescelti per queste imprese, saranno certamente degli eroi, dei temerari (in America se ne sono già prenotati 18 mila). La loro partenza potrà essere senza ritorno. Non ci sarebbe certo da meravigliarsi che i primi tentativi rimanessero infruttuosi: infinite sono le incognite e gli imponderabili, che possono sfuggire ai calcoli più scrupolosi ed esatti.

Chi potrà resistere, sulla superficie senza vita della luna, alla ininterrotta gragnuola di meteoriti, da cui noi, sulla nostra terra, siamo difesi da un cuscinetto atmosferico di 80 chilometri? Relativamente più facile dovrebbe essere invece il soggiorno su Marte e su Venere; quest'ultima potrebbe anche essere abitata da esseri simili all'uomo. La sua distanza però è tanto grande, che se, per un paradosso, l'aeromezzo dovesse venir azionato a benzina, per ogni suo quintale di peso ci vorrebbero 51 mila quintali di carburante onde poter assicurare il suo ritorno sulla terra. Solo l'energia atomica potrà dare pertanto la risposta definitiva al riguardo.

Per quanto, anche a questo proposito, si sa che gli aereomobili a propulsione atomica dovranno soddisfare innanzitutto alla condizione della refrattarietà del materiale da costruzione alle radiazioni sprigionate dalla combustione atomica. Finora si sa che solo il piombo e qualche lega pesante hanno queste proprietà, ma, è ovvio, che nè col piombo, nè con altri materiali, di peso così elevato, potranno esser rivestiti i motori atomici: e una soluzione appare perciò ora impossibile, almeno con le conoscenze di cui disponiamo della fisica riguardanti la costruzione di macchine.

m. f.

Dopo il «no» clamoroso

TORNERA' ALL'ALTARE la coppia Piromallo-Scalco

Roma, 20

Vittorio Jannitti Piromallo, il giovane che il 13 ottobre scorso abbandonò la fidanzata sui gradini dell'altare nella chiesa di S. Giuseppe al momento di essere unito a lei dal vincolo del matrimonio, è tornato sulle sue decisioni.

Come si ricorderà, egli piantò in asso la promessa sposa, la ventenne Claudina Scalco, i parenti e gli invitati, senza una spiegazione, suscitando uno scandalo non indifferente che a un certo punto minacciò di avere un ancora più clamoroso epilogo davanti ai giudici del tribunale. Invece pare che nei giorni scorsi il Vittorio abbia fatto approcci con i familiari di Claudia cercando di spiegare il suo gesto adducendo motivi che in fondo sarebbero la riprova del grande affetto che lo lega alla ragazza.

Fatto sta che a un tratto i due giovani sono scomparsi da Roma. Qualcuno ha detto che sono fuggiti insieme per realizzare finalmente, clandestinamente, il loro sogno d'amore. Pare invece che Claudia e Vittorio si siano rincontrati nella villa degli Scalco ad Anzio dove si sono riappacificati ed hanno deciso di tenersi nascosti fino al matrimonio per evitare pubblicità. E' certo comunque che i due giovani torneranno all'altare al più presto

Secondo certe indiscrezioni, a provocare il secco «no» fu una frase innocente della sposa che urtò molto il promesso. Egli aveva chiesto: «Dove sono i testimoni?». Lei rispose che era lui quello che doveva saperlo. Di qui l'impennamento e tutto il seguito.

Tre quadri di valore trafugati a Como

Como, 20

La Questura di Como ha segnalato a quelle delle altre città della Repubblica, la truffa di due individui ai danni di tale Alessandro Gazzo, domiciliato in questa città e che si è visto trafugare diversi quadri di valore. Trattasi anzitutto di un quadro di Edoardo Monet, delle dimensioni 22 per 28 e raffigurante due signore in un giardino.

Insieme al Monet sono spariti altri due dipinti di De Chirico controfirmati da Mosè Bianchi; hanno un valore complessivo di 1 milione e mezzo.

Al passaggio a livello

Salvo per miracolo si rialza dandosi alla fuga

Milano, 20

Un motociclista rimasto sconosciuto ha rischiato stamane di perdere la vita per la sua imprudenza. Sollevate le sbarre del passaggio a livello di San Giuliano Milanese egli si era inoltrato sui binari proprio mentre sopraggiungeva il direttissimo di Roma.

Il macchinista faceva in tempo a bloccare i freni, provocando vivo panico fra i viaggiatori, che cozzavano l'uno contro l'altro. Il personale e alcuni viaggiatori si dirigevano quindi verso il luogo dove giaceva a terra la motocicletta e il suo proprietario, apparentemente stordito. Costui però si sollevava improvvisamente, e, rimontato sul veicolo, si allontanava velocemente facendo perdere le proprie tracce.

CEPICKA ALL'OPERA PER SOVIETIZZARE L'ESERCITO CECO

Segregate per due anni le reclute nelle caserme

Notevole distanza mantenuta tra ufficiali e soldati - Nessuno prende seriamente l'ingenua formula di giuramento - La posizione del russo Gusev Difficoltà materiali e morali denunciate nell'organizzazione militare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Vienna, ottobre

Da qualche tempo si nota una certa rarefazione nelle notizie provenienti dalla Cecoslovacchia. Le maglie della censura si sono fatte più strette, o piuttosto lo spirito della democrazia popolare ha ormai invaso ogni settore ed eliminato quasi tutte le fonti che avevano contatto con l'estero.

L'aumentata sorveglianza lungo la linea di confine, anche se non ha raggiunto le proporzioni di quella lungo il confine ungherese, ha opposto nuovi ostacoli a chi fino a non molti mesi fa poteva viaggiare regolarmente tra Vienna e Praga, rispettivamente ha interamente bloccato il piccolo traffico di frontiera che fino alla scorsa primavera era per lo meno tollerato dalle autorità locali. Così, quando qualche tempo fa è scoppiato un incendio in una fattoria austriaca presso il confine, pompieri volontari cechi che volevano porgere aiuto, sono stati respinti dalle guardie di frontiera.

E' inutile dire che quando, più tardi, nella zona petrolifera di Plavecky-Svrtok, sulla linea ferroviaria Bratislava-Brno, a pochi chilometri dalla frontiera austriaca, è scoppiato quel famoso gigantesco incendio — il riverbero delle fiamme è stato osservato anche a Vienna, a più di 60 chilometri di distanza — le stesse guardie di frontiera hanno proibito ai pompieri austriaci di collaborare allo spegnimento. In questo caso, però, i motivi di tale atteggiamento devono essere stati molto ben diversi dal solito. Ancora oggi non è ben chiaro nè quale sia stata la causa dell'incendio nè i danni da esso arrecati, e neppure cosa sia stato distrutto dal fuoco: depositi, campi petroliferi o magazzini militari?

Dietro a questa impenetrabile cortina di ferro, la Cecoslovacchia sta rafforzando la sua posizione di avamposto delle democrazie popolari, curando specialmente, in questi ultimi tempi, l'esercito. Dalle notizie, ufficiali o clandestine, che riescono a varcare il confine, si può avere un'idea di quello che sta succedendo nell'armata cecoslovacca, dopo l'allontanamento dell'eroe nazionale Svoboda.

Sotto il nuovo Ministro della Difesa Cepicka, l'esercito è stato riorganizzato sulla falsariga di quello sovietico. La ferma è stata portata a due anni e le reclute che sono entrate in servizio il 1.o ottobre rimarranno per tutto questo tempo segregate nelle caserme e nei campi. Secondo gli esperti sovietici, il mancato contatto con i familiari e il mondo esterno in genere, aumenterebbe il morale combattivo del soldato. La libera uscita viene concessa raramente, e solo come premio per speciali azioni o per un comportamento eccezionale. Anche nel suo aspetto esteriore il nuovo soldato ceco ha ricevuto l'impronta sovietica, che si manifesta tra l'altro con il capo rapato a zero, sistema finora mai usato nell'esercito cecoslovacco.

Contrariamente all'uguaglianza tanto propagandata dai comunisti, i «compagni» soldati sono ben distanziati dai «compagni» ufficiali. Anche i gradi intermedi di caporale e sergente sono ben differenziati e godono di privilegi speciali. L'istruzione politica viene impartita ogni giorno ed assume una grande importanza nel quadro dell'addestramento.

Accanto alla preparazione morale non viene naturalmente trascurata quella militare vera e propria, che viene condotta intensivamente sempre secondo gli schemi sovietici. Sono soprattutto curati il senso d'improvvisazione e la mimetizzazione; ogni esercitazione viene eseguita con cartucce di guerra.

Ma l'interferenza di Mosca negli affari militari cecoslovacchi non si ferma probabilmente a questi schemi e regolamenti. Essa arriva ben più in là e come prova si può considerare il fatto che l'addetto militare sovietico a Praga, Gusev, ricopre il grado di colonnello generale, che è il grado immediatamente inferiore a quello di maresciallo. Perchè una carica che in condizioni normali non dovrebbe avere importanza eccezionale, sia affidata a un ufficiale di così alto rango, è difficile spiegare, se non si vuole accettare la tesi che il gen. Gusev ha assunto a Praga la stessa posizione del gen. Rokossovski a Varsavia. In questo caso le voci circa la prossima nomina di un maresciallo sovietico per la Cecoslovacchia non corrisponderebbero alla realtà.

Pochi giorni fa la Cecoslovacchia ha festeggiato per la prima volta la «giornata dell'esercito», fissata nell'anniversario della conquista del passo Dukla, attraverso il quale l'esercito di liberazione è entrato nel Paese. In quella battaglia, secondo quanto ha scritto sul «Rude Pravo» l'attuale Ministro della Difesa Cepicka, i russi hanno perduto 80 mila uomini e il corpo d'armata cecoslovacco 6500. In occasione della «Giornata» si è svolta una parata militare e le nuove reclute, come pure una serie di importanti personaggi hanno prestato giuramento alla Repubblica democratica popolare. Questo giuramento ha una formula che merita senz'altro riportare integralmente:

«Io, cittadino della Repubblica popolare democratica cecoslovacca — così la formula — giuro solennemente: che sarò un soldato bravo, coraggioso, disciplinato e attento, che custodirò strettamente i segreti militari e statali, che seguirò senza opposizione tutti gli ordini e le disposizioni militari dei comandanti e superiori, che studierò coscienziosamente l'arte della guerra, che difenderò in tutti i modi possibili i beni dell'armata e del popolo, e che sarò fedele fino all'ultimo respiro al mio popolo, alla mia patria democratica popolare, al Presidente del Governo e della Repubblica cecoslovacca.

«Sono pronto a difendere in qualsiasi momento, su ordine del Presidente e del Governo e della Repubblica cecoslovacca, la mia Patria, la Repubblica democratica popolare, e giuro come soldato che la difenderò onorevolmente da uomo coraggioso, *conseguente*, e che non esiterò a impegnare anche la mia vita per raggiungere la completa vittoria sul nemico.

«Se trasgredirò a questo mio solenne giuramento, mi colpiscano la severa punizione della legge democratica popolare, l'odio e il disprezzo generale del popolo lavoratore. Lo giuro».

Dopo il giuramento il comandante si congratula con ogni recluta, la quale deve rispondere semplicemente: «Sono al servizio del popolo».

In questa occasione il Ministro della Difesa Cepicka è stato nominato generale d'armata *honoris causa* si dovrebbe dire, date le sue cognizioni militari), che è il più alto grado cecoslovacco: probabilmente per metterlo alla pari con il gen. Gusev. Conscio della sua posizione di Ministro e volendo mostrare la sua fedeltà al principio dell'autocritica, attualmente tanto in voga presso i comunisti, Cepicka ha ammesso recentemente che l'organizzazione del nuovo esercito incontra notevoli difficoltà materiali e morali.

Le prime potranno naturalmente essere eliminate quando il potenziale industriale sarà in grado di produrre gli armamenti necessari (e del resto in casi di urgente necessità anche l'Unione Sovietica potrebbe aiutare). Più gravi sono quelle di ordine morale, sulle quali il Ministro non si è soffermato, ma che probabilmente si riferiscono alla resistenza passiva opposta dal popolo e dall'armata all'attuale istituto governativo. L'ingenua formula del giuramento con quegli accenni espliciti alla democrazia popolare e specialmente con quel finale sulla «severa punizione» in caso di disobbedienza non può venir preso seriamente dai nuovi soldati, anche se educati in clima comunista.

Un ultimo particolare significativo. L'anniversario della battaglia del passo Dukla è stato commemorato solennemente con festeggiamenti e sfilate, alle quali hanno assistito le più importanti personalità militari e civili; il vero eroe di Dukla però, l'allora tenente colonnello comandante del Corpo d'armata ceco e più tardi generale d'Armata Lodovico Svoboda, non è stato presente, nè si è fatto alcun accenno alla sua persona. Nella sua nuova qualità di Ministro per l'Educazione fisica egli è stato ormai praticamente allontanato dalla vita pubblica e politica.

ARRIGO MAUCCI

Il trattamento fiscale alle industrie del T.L.T.

Una relazione del Sottosegretario Castelli

Roma, 20

Mentre è allo studio presso le autorità triestine la riforma tributaria, sarà interessante conoscere il testo di una relazione sullo stesso argomento, inviata dal Sottosegretario di Stato per le Finanze, Castelli, al Ministro Segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio on. La Malfa. Nella relazione sono riportati anzitutto alcuni dati statistici relativi all'attività tributaria svolta dagli uffici delle imposte nei confronti dei contribuenti di Trieste sia per i tributi ordinari che per quelli straordinari.

In una città di circa 300 mila abitanti su 4457 contribuenti di cat. B accertati pel reddito di lire 860.700.000, ben 3337 (e cioè il 74.87 per cento) con un reddito di lire 416.134.670 (cioè il 48.34 per cento) sono tassati per cifre inferiori a lire 200 mila. E similmente in cat. C-1 su 2850 contribuenti, accertati per un reddito di lire 226.252.700, ben 2665 (93.50 per cento) sono tassati per cifre inferiori a lire 200 mila. Ed infine, agli effetti dell'imposta complementare, solo 109 contribuenti risultano accertati per cifre singole superiori a lire 1 milione, e di essi solo uno ha un reddito superiore a lire 5 milioni.

Per quanto riguarda i tributi straordinari — è detto nella relazione — va ricordato che la scadenza degli accertamenti per i profitti di guerra è stata limitata, per il T.L. al 31 dicembre 1949, mentre nelle altre città italiane essa è stata protratta al 30 giugno 1950, ed inoltre — fatto assai importante — che non è stata estesa alla città di Trieste l'applicazione delle leggi relative alle imposte straordinarie sul patrimonio (progressiva e proporzionale sul patrimonio delle società e degli enti morali).

«Ciò chiarito — prosegue l'on. Castelli — e tenuto presente l'indice irrisorio della pressione tributaria di Trieste a quelli di un qualsiasi piccolo centro della Repubblica, si può affermare che le doglianze mosse circa la eccessiva fiscalità degli uffici delle imposte non sono suffragate dai fatti e che, anzi, gli stessi uffici hanno proceduto con longanimità all'applicazione dei tributi adoperandosi, nel migliore dei modi, per renderli, in quella delicatissima zona, quanto più possibile miti e tollerabili. Così stando le cose, questo Ministero, con suo rincrescimento, non ha la possibilità di accogliere la richiesta della commissione tributaria della Camera di commercio di Trieste intesa ad ottenere un particolare trattamento fiscale verso le industrie del T.L. in materia di imposte dirette.

«Resta un'ultima questione, quella della imposta straordinaria sui profitti di contingenza sui redditi eccezionali realizzati dagli importatori in genere e quelli del caffè in particolare, che è il motivo principale delle proteste e delle lagnanze della Camera di commercio di Trieste. Giusta l'art. 3 della legge 28 aprile 1947 n. 330, continua da parte degli uffici ad essere eseguito l'accertamento anche per le importazioni effettuate dopo il 31 dicembre 1948, contrariamente a quanto è disposto per le altre attività industriali e commerciali.

«In verità gli interessati chiedono l'abolizione della predetta norma di legge non ai fini dell'accertamento del tributo per il 1946 liberamente e spontaneamente accettato, ma in previsione di un accertamento certamente più gravoso per l'anno 1949 nel quale, a seguito della svalutazione della sterlina, il prezzo del caffè venne a raddoppiarsi letteralmente, con profitti semplicemente sbolorditivi in rapporto alle giacenze accumulate.

«Al riguardo, nel giugno scorso fu chiarita ai rappresentanti della categoria l'effettiva portata della disposizione dell'articolo 3 che la legge 23 dicembre 1948 n. 1451, con l'art. 1, ha voluto espressamente prorogata ed anzi estesa senza limite di tempo: fu anche assicurato che gli uffici avrebbero limitato la propria azione in questo settore ai casi veramente eccezionali».

La relazione conclude precisando che la questione, di carattere generale per tutto il territorio nazionale, sta formando oggetto di una equa e ponderata soluzione.

STUDENTESSA UCCISA dall'innamorato respinto

Palermo, 20

Il giovane Luigi Failla, di 22 anni, ha ucciso stamane la studentessa Rosalia La Rosa, di 19 anni, con quattro colpi di pistola. La tragedia si è svolta fulminea in via Giusti, dopo un concitato colloquio fra il giovane e la ragazza.

Il Failla, impiegato presso il pastificio del padre della Rosalia, corteggiava, corrisposto, la ragazza. Per motivi ancora non precisati però, la ragazza aveva ultimamente fatto comprendere al Failla che bisognava troncare ogni rapporto. Ottenuto un ultimo abboccamento, il Failla, dopo un acceso colloquio, estraeva di tasca una pistola sparando addosso alla Rosalia quattro colpi. Colpita mortalmente, la ragazza ha avuto la forza di percorrere alcune decine di metri, ma poi stramazzava al suolo esanime.

L'omicida si dava alla fuga, ma dopo qualche centinaio di metri veniva raggiunto ed arrestato da un vigile in bicicletta.

IN SANTA MARIA DEGLI ANGELI ACCANTO AD ARMANDO DIAZ

E' pronta la tomba monumentale che accoglierà il Duca del Mare

Si conclude in tal modo una penosa vicenda durata oltre due anni

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Roma, 20

La tomba che il grande ammiraglio Paolo Thaon de Revel, tuttora insepolto, aspetta da due anni e mezzo, è pronta nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Ieri mattina Umberto Bruni, marmorario trasteverino, diede l'ultimo colpo di scalpello al sepolcro, fece togliere il breve steccato che lo circondava, finì di tirare a lucido i marmi e l'opera apparve, nell'immensità del tempio, raccolta ma piena di nobiltà, come lo scultore ottantenne Pietro Canonica l'ha concepita. Qualcuno sollevò la pietra rettangolare, vi passò sotto due assi, la lasciò semi aperta in attesa del sarcofago. In quel momento un gruppo di turisti s'avvicinò ad una guida, chiese dove fosse sepolto il Duca del Mare; fu possibile finalmente indicare, a fianco di quella di Armando Diaz, la tomba di uno degli artefici di Vittorio Veneto.

Il sepolcro sta al centro della parete sinistra della vasta cappella ove nel 1749 Vanvitelli eresse l'altare del Beato Nicola Albergati, mutando con la nuova sistemazione l'orientamento del tempio concepito da Michelangelo, allorchè ricavò la navata principale da una grande sala delle Terme di Diocleziano; sopra il nuovo monumento c'è un gigantesco quadro di Trevisani che rappresenta San Giovanni intento a battezzare nel deserto. Fra due «specchi» di onice del Marocco sorge una specie di arco di botticino lucido con intarsi in verde e rosso antico, che arieggiano il Collare dell'Annunziata; in mezzo, lo stemma del Duca del Mare, con un leone emergente dalle onde, in malachite e lapislazzuli. Sul fondo dell'arco, cipollino marino e marmo di Trani impiallicciati formano un tenue disegno dell'Alto Adriatico, con la Laguna Veneta, il golfo di Trieste, la penisola istriana, dominati dal Leone di San Marco erto sulla colonna, e dal faro triestino della Vittoria: le due sponde fra cui la prima guerra mondiale vide le gesta più impegnative della Marina italiana.

L'elemento essenziale del sepolcro è un'arca di marmo giallo di Siena; raffigura una nave romana, con due meduse, una corona, due rostri a testa di lupo come quelli di Nemi. L'iscrizione è in marmo nero del Belgio: «Duca del Mare — Grande Ammiraglio — Paolo Thaon de Revel — 10-6-1859 - 24-3-1948». Sulla base in rosso di Levante, un medaglione di bronzo con l'effige del Duca, di profilo; un alto gradino nero e lucido chiude in basso il monumento, ai cui piedi c'è la pietra sepolcrale.

Uno di questi giorni, prima della fine del mese, la salma di Thaon de Revel sarà tumulata; per fissare la data esatta della traslazione s'aspetta il ritorno a Roma della duchessa Corinna Thaon de Revel in Imperiali di Francavilla, figlia del Grande Ammiraglio, che si trova in Piemonte; si dovranno prendere accordi col Ministero della Marina, che, il giorno della sepoltura, sarà rappresentato nella Basilica.

Si conclude, così, una lunga vicenda, iniziatasi nel momento in cui Thaon de Revel, a ottantanove anni, morì il 24 marzo 1948, un sabato santo. La salma venne chiusa in una doppia bara di quercia e di zinco; fu portata su di un affusto di cannone a Santa Maria degli Angeli; si celebrò un funerale solenne. Il Duca, poco prima di morire, aveva detto alla figlia: «Voglio essere tumulato a Torino, nella tomba di famiglia in cui dormono i miei genitori». Ma il Ministero della Marina intervenne: «Il Grande Ammiraglio deve riposare a fianco di Armando Diaz, Duca della Vittoria».

In attesa delle pratiche per l'erezione di un monumento, il feretro fu deposto a terra in una piccola cappella detta delle Reliquie, a sinistra di chi guarda l'altar maggiore, un ambiente ristretto, pieno di teche di vetro. Sulla bara fu messa una coltre azzurra. Pochi giorni dopo, la duchessa Corinna fece porre sulla cassa la feluca del padre, la sciabola, le spalline d'oro, la bandiera ammiraglia. Passarono alcune settimane; nella cappella cominciò a diffondersi un odore dolciastro; si costruì in gran fretta un sarcofago di spesso piombo in cui la bara fu racchiusa.

Trascorse molto tempo. Pietro Canonica fece gratuitamente il progetto del sepolcro; il Parlamento votò la legge per l'assegnazione dei dieci milioni necessari all'opera; sorsero dispute per la scelta del marmista cui fare eseguire il lavoro; ci fu perfino un principio di lite giudiziaria fra lo scultore e un artigiano lombardo che era stato incaricato di un preventivo e le cui richieste eran sembrate eccessive al provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio. Frattanto sulla coltre azzurra, sulla feluca, sulla spada, sulla bandiera s'accumularono opachi veli di polvere e di ragnatele. Un giorno qualcuno corse allarmato dal parroco mons. Cosimo Bonaldi a informarlo che, nonostante il sarcofago di piombo, un leggero lezzo era tornato a diffondersi nella cappella; davanti al cancello fu inchiodata alla meglio una tenda di stoffa scura.

La vicenda della salma insepolta s'avviò alla conclusione quando la duchessa Corinna minacciò di trasferire il sarcofago del padre a Torino. Il 16 marzo di quest'anno Umberto Bruni ebbe l'incarico di realizzare il monumento, secondo il progetto definitivamente approvato. Bruni ha il laboratorio di marmista in via San Michele, a due passi dal vecchio porto di Ripa Grande; discende da un'antica famiglia di lavoratori del marmo; realizzò opere d'arte al Santo Sepolcro di Gerusalemme, alla Ambasciata d'Italia a Londra, in una chiesa dell'India, in un tempio del Venezuela. Scelse i marmi; studiò i disegni di Canonica; si mise al lavoro con i suoi artigiani, nel cuore di Trastevere il monumento nacque velocemente pezzo su pezzo; un mese fa si cominciò a «metterlo in opera» a Santa Maria degli Angeli; ieri il lavoro è terminato.

Uomini con i capelli grigi e la faccia cotta dal sole, vecchi marinai della prima guerra mondiale, sono stati veduti fin dal primo giorno sostare davanti al sepolcro ancor vuoto, farsi il segno della croce.

ARNALDO GERALDINI

GIORNALE SPORT

L'APPETITO DI VILLEMAIN: SEI MILIONI

A Londra ritenuto possibile un incontro Mitri-R. Turpin

Solomons accarezza pure Ray Robinson

Londra, 20

L'organizzatore londinese Jack Solomons è tornato a mani vuote dal volo a Parigi, da cui si riprometteva di ottenere l'adesione di Robert Villemain a un incontro con Randolph Turpin, il nuovo campione britannico della categoria, per il titolo europeo dei medi.

Solomons ha dichiarato che il procuratore di Villemain, Jean Bretonnel, non ritiene abbastanza alta la somma offerta al francese. «Sono in possesso di una dichiarazione fatta da Bretonnel alla stampa francese — ha detto Solomons — e riferirò tutto al BBBC, pregandolo che la questione sia sottoposta all'esame dell'Unione pugilistica europea». A quanto si apprende da Parigi, in quei circoli si afferma che Bretonnel ha chiesto una garanzia di sei milioni di franchi, contro due milioni e 300 mila franchi offerti dall'organizzatore.

Sempre a Parigi si pensa ora che Turpin incontrerà a Londra il dodici dicembre, in luogo di Villemain, Sugar Ray Robinson. Solomons aveva detto ieri di aver ricevuto da New York un cablogramma al riguardo, manifestando l'intenzione di rispondere al messaggio non appena certo l'esito delle trattative con Bretonnel. Altro possibile avversario del mulatto britannico è Tiberio Mitri, che ieri ha detto di sperare di poter sfidare l'inglese per il titolo che già fu suo.

Prossimo avversario di Turpin, prima dell'incontro con Robinson o di quello con Mitri, sarà Jan De Bruin. L'olandese affronterà Turpin ad Abergavenny, nel Galles, il 13 novembre, in un combattimento non valevole per il titolo europeo.

Tiberio va a Parigi

Veniamo informati che prossimamente Tiberio Mitri partirà per Parigi allo scopo di completare la preparazione nella capitale francese in vista dello incontro che il 30 corrente lo opporrà a Claude Ritter sul ring del Palais des Sports.

Mitri, sarà accompagnato dal suo allenatore Bruno Fabris e riprenderà immediatamente lo allenamento, iniziato già da parecchi giorni a Trieste.

Altre vittorie di Fusari

Un italo-americano che si fa onore

Chicago, 20

L'italo-americano Charles Fusari, probabile successore di Ray Robinson pel titolo mondiale dei «medio-leggeri», ha battuto per k. o. tecnico alla decima ripresa il tenace Tony Pellone anch'egli italo-americano.

L'incontro è stato sospeso dall'arbitro allorchè Pellone, che aveva subito una violenta offensiva dell'avversario, stava barcollando ed inciampando in mezzo al ring, incapace ormai di difendersi.

Per il titolo dei «leggeri»

Parigi, 20

L'Unione pugilistica europea ha designato il francese Pierre Montane e l'inglese Billy Thompson ad incontrarsi per il titolo europeo dei leggeri. La notizia viene comunicata in forma non ufficiale, ma avrà conferma da parte dell'EBU. Thompson è stato preferito al danese Joergen Johansen.

Contro Duilio Spagnolo

Lastarza vuole vincere il quarantunesimo incontro

New York, 20

Roland Lastarza, che sta riguadagnando quota dopo la sconfitta subita mesi fa ad opera di Rocky Marciano, è nettamente favorito per l'incontro che lo opporrà stasera sulle dieci riprese a Duilio Spagnolo. I due pesi massimi si misureranno sul ring dell'Arena St. Nicholas di New York. Lastarza ha 23 anni ed è ritenuto il più promettente fra i giovani della massima categoria. Ha vinto quaranta dei suoi quarantuno incontri, di cui 19 per k. o. Spagnolo, che è in America dal 1947, ne ha vinti dodici, persi cinque e pareggiati tre. Si prevede che Lastarza, il quale è un magnifico colpitore d'incontro, avrà ragione su Spagnolo, il quale preferisce lottare a distanza ravvicinata e si concentra al corpo.

Un concorso gigante: 500 cavalli e 200 cavalieri

PREMIO DI FARUK AL MIGLIOR SOGGETTO ARABO — 14 LIPIZZANI

Harrisburg (Pennsylvania), 20

Ha inizio lunedì a Harrisburg il quinto concorso ippico internazionale di Pennsylvania. Le gare si protrarranno per sei giorni e i premi ammonteranno a 27.000 dollari oltre a 37 coppe. Parteciperanno alla competizione oltre 200 cavalieri con più di 500 cavalli, in rappresentanza di 16 Stati americani e del Canadà. Alla competizione internazionale prenderanno parte, oltre alla squadra americana composta interamente di civili, le rappresentative degli eserciti messicano, cileno, canadese e irlandese.

Al miglior cavallo arabo, sarà assegnata una coppa in argento massiccio offerta da Re Faruk d'Egitto, del valore di 700 dollari. Il trofeo sarà annuale e verrà assegnato definitivamente al cavaliere che se lo sarà aggiudicato tre volte anche non consecutive. Per la prima volta sarà presentata negli Stati Uniti la troupe di 14 lipizzani della scuola di Vienna.

La Federazione pugilistica italiana comunica che della squadra azzurra di B di pugilato, che giovedì prossimo incontrerà a Roma la rappresentativa della Svezia, farà parte, nella categoria dei pesi massimi, Negri di Bolzano e non Riccolini della Spezia. La squadra svedese giungerà a Roma martedì prossimo.

I SUOI CASI SONO TRE: 1, 2, X

Secondo Guttmann vincerà la squadra più ricca di fiato

Guttmann, allenatore dei rosso-alabardati è dell'opinione che la partita con l'Udinese sarà vinta dalla squadra più ricca di fiato.

— Per quello che riguarda i miei allievi, ha detto egli, sono sicuro che nessuno si risparmierà. La squadra è in buone condizioni [illegible]

[illegible] ti gli attaccanti, l'Udinese ha cambiato meno di noi. Ma io ho molta fiducia della Triestina. Molto forte è la difesa. Nuciari, Grosso e Zorzin sono dei veri campioni e Sessa un uomo di grandissima utilità. Ma ho pure della vera ammirazione per i giocatori della prima linea: per la classe di Petrozzi, Boscolo, De Vito, per l'inesauribile attività di Ciccarelli, per il senso costruttivo di Petagna. Quanto a Boscolo, è vero ch'egli ha mancato a Genova più di un gol, ma è doveroso dire che proprio a Genova egli ha disputato una delle sue partite migliori. E mi aspetto sempre che Petrozzi dimostri il suo vero valore. Egli avrà risolto il proprio problema quando avrà segnato il primo gol.

— Chi farà giocare nel ruolo di mediano se Giannini sarà assente?

— Probabilmente Radio oppure...

— Oppure?

— Ho un'idea che mi frulla per il capo da qualche giorno... ma se permette non glicla dico.

— Come stanno di salute i suoi giocatori?

— Grazie al cielo, tutti bene, ad eccezione di Giannini. Importante specialmente l'efficienza piena di Grosso. Bisognava vederlo a Genova! Sono sicuro che in Italia non vi è oggi un centromediano più forte di lui, nè un portiere più bravo di Nuciari. Inoltre sono lieto di comunicare che Begni sarà prossimo al pieno rendimento.

— Come va il monfalconese Valenti che avete provato mercoledì?

— Prego a vederlo, giocherà con le riserve la partita preliminare contro le riserve Udinesi. (Più evasivo e più diplomatico di così...).

— Quanta gente verrà domenica all'incontro?

— Non lo so e, scusi, m'interessano poco. Le cifre che mi interessano non si contano a migliaia. I miei casi sono solo tre: uno, due, ics.

I giocatori juventini non pensano al Milan

Torino, 20

I giocatori della Juventus che cosa dicono? Mai come in questa occasione la pensano come gli avversari del Milan, ovverossia non ci pensano affatto. A meno che non facciano come la Mimì, che nella «Bohème», fingeva di dormire.

La preparazione per la grande partita, comunque, non ha subito varianti di sorta. Mattino ginnastica, pomeriggio lezione teorica e qualche calcetto al pallone. Mister Carver, lo ha detto chiaramente, ritiene che l'incontro debba considerarsi alla stregua di tutti gli altri. Si era ventilato il proposito di portare la compagine fuori, all'aperto, come nella «Cavalleria rusticana», ma Carver non vuole confusione e perciò tutti in città.

L'allenatore inglese si è dichiarato fiero dei suoi ragazzi, fiero ed impettito, anche per via di uno scivolone fatto in campo mercoledì nel corso del quale Karl Hansen, creduto fino a ieri giocatore di leggera costituzione, cadendogli addosso gli ha rovinato un paio di costolette. Peronace, l'interprete, è subito intervenuto per interpretare i sensi di ammirazione di tutti i giocatori circa la robustezza di mister.

Il campionato di I Divisione

Le partite di domani

Pubblichiamo il calendario della prima giornata del campionato di I Divisione che avrà inizio domani.

GIRONE A: Zugliano-Sacilese, Castionense-Codroipese, Aviano-Cividalese, Maniago-Cordenons, Pagnacco-Spilimbergo, Aquila-Fagagnese (campo Aquila ore 15), Martignacco-Casarsa, Cordovado-Gemonese. Riposa Tolmezzo.

GIRONE B: Manzano-Isontina, Sagrado-Ronchi, Mossa-Caprivese, Pradamano-San Lorenzo, Juventina-Cormonese, Crda TS-Esperia (campo via Flavia ore 15), Arsenale-Isonzo (campo Ponziana ore 15), San Gottardo-Terenziana. Riposa Libertas Muggia.

GIRONE C: Gonars-Aiello, Brian-Risanese, Aquileia-Latisana, San Canciano-Palmanova, Sevegliano-Ruda, Fossalon-Turriaco, Romans-Fiumicello, Acegat-Villesse (campo San Giovanni ore 15), Ilva-Muggesana (campo via Flavia ore 9).

Oggi trotto a Montebello

11 puledri in tre nastri

L'odierno convegno feriale di corse al trotto che si svolgerà all'ippodromo di Montebello con inizio alle ore 15 precise, presenta una serie di competizioni di vario contenuto tecnico e di incerto pronostico. La prova principale, il Premio delle Chiose (lire 120.000, m. 1260) è riservato ai puledri di 2 anni, che settimanalmente tengono il posto d'onore nei convegni del sabato. Risultano iscritti: Eridanea, Tuja, Rondella, Fior di Cielo, Brasilena a m. 1240; Aumene, Pinarella, Beppi Prà, Esperanto a m. 1260; Golo, Breda a m. 1280. I migliori sono situati all'ultimo start, tuttavia il progresso di Rondella, schierata al primo nastro, e di molti altri, non permette una facile previsione e dipende da una buona partenza di tutti.

Una gara con dotazione minore, ma molto più allettante, è il Premio delle Pergamene dove vedremo, sulla distanza dei 1700 alla pari: Morandetta, Attaccato, Mercadante, Jeep da Bruno, Gello, Enamorada, Gregoriano e Martinengo. Si tratta di una tipica corsa di velocità fra soggetti che recentemente hanno dimostrato un particolare stato di grazia.

Una festa dei canottieri

Questa sera alle 20.30 una intima festa dei canottieri giuliani si terrà nella sala maggiore della sede del C.M.M. «Nazario Sauro»: intorno agli esponenti della Federazione, i canottieri di tutte le società nostre istriane, monfalconesi, triestine, festeggeranno con una cena le vittorie riportate durante l'annata.

Juventus-Sant'Anna. Un altro incontro cittadino del campionato di Promozione: Juventus-Sant'Anna si svolgerà domani, domenica sul campo Ponziana con inizio alle ore 10.30.

ITALIA-FRANCIA DI TENNIS

In vantaggio gli ospiti dopo la prima giornata

Roma, 20

Ha avuto inzio oggi, sul campi del Foro Italico, l'incontro ufficiale di tennis fra la rappresentativa italiana e quella francese. Ecco i risultati odierni: Belardinelli (It.) batte Thomas (Fr.) 3-6, 6-4, 6-4; Grande (Fr.) batte Scribani (It.) 7-5, 3-6, 7-5; Abdesselam (Fr.) batte R. Del Bello (It.) 6-3, 2-6, 6-2; Belardinelli-R. Del Bello (It.) contro Bernard-Pellizza (Fr.) 6-3, sospeso per l'oscurità.

Ecco il programma di domani: Incontri maschili: Thomas-Merlo, Bernard-Marcello Del Bello, continuazione del doppio Belardinelli-R. Del Bello contro Bernard-Pelizza: Abdesselam-Ducos De La Haille contro M. Del Bello-Caccia. Femminili: Boutin-Manfredi: Segners-Migliori.

Gori campione toscano

Firenze, 20

Sui campi di giuoco del Tennis Club Firenze alle Cascine si è svolta quest'oggi la finale per il singolare maschile del campionato toscano di tennis. La giovane speranza fiorentina, Gori, ha conservato il titolo battendo l'ex campione d'Italia Vanni Canepele per 6-1, 7-9, 6-1, 6-3.

Anche Carlo Franco alla Trieste-Opicina

Un veterano delle nostre corse automobilistiche, lo sportivo Carlo Franco, ci scrive per comunicarci che anch'egli intende partecipare alla Trieste-Opicina. Egli piloterà una potente Alfa Romeo.

Il Consiglio di presidenza della commissione sportiva automobilistica italiana ha fissato Genova come sede del convegno delle commissioni sportive degli Automobil Clubs che si terrà il 5 dicembre e come sede della riunione plenaria della commissione sportiva automobilistica italiana che avrà luogo nei successivi giorni 6 e 7.

SPIRITUALITA' DI EMILIO COMICI

L'artista del rischio rievocato all'Alpina

«Col suo esempio verso la vetta»

Nella sala maggiore dell'Alpina delle Giulie, ove si sono radunati tutti gli esponenti dell'alpinismo triestino, il prof. Sergio Pirnetti ha commemorato con elevata parola Emilio Comici nel decennale della sua morte. Prima che l'oratore iniziasse il suo discorso, il rag. Guido Fradeloni, presidente del GARS, salutava i presenti e ringraziava in modo particolare il sig. Mario Rauber, per l'omaggio fatto al sodalizio di un busto in bronzo del grande alpinista, pregevole opera dello scultore Franco Girelli: «In nessun luogo, ha detto il rag. Fradeloni, meglio che nella saletta del GARS potrebbe essere collocata l'effigie dell'amico scomparso, perchè a lui si deve la creazione del Gruppo e di quella scuola di alpinismo della Val Rosandra, che tanti meriti si è acquisita non solo nella preparazione tecnica, ma anche in quella spirituale dei nostri giovani rocciatori».

Ha preso quindi la parola il prof. Pirnetti, il quale ha trattato appunto della spiritualità di Emilio Comici, che, a dieci anni dalla sua morte non è più, per le nuove generazioni, oggetto di ricordo e di rimpianto, ma è divenuto un simbolo: il simbolo della dedizione completa e assoluta alla montagna, il simbolo della volontà di lotta che non conosce incertezze. Era soprattutto lo spirito che guidava, sorreggeva e sospingeva il suo corpo a vincere ciò che non era stato ancor vinto, ad osare ciò che non era stato ancora osato.

Come l'artista affina la propria tecnica solo perchè le manchevolezze meccaniche non impaccino il canto lirico della propria anima, così l'alpinista deve curare le proprie risorse fisiche, solo perchè queste non siano d'ostacolo alla volontà d'ascesa del suo spirito; in caso contrario potrà divenire un ottimo crodaiolo, ma non sarà mai un alpinista.

E Comici fu alpinista nel senso più ampio della parola; fu alpinista come lo furono Whimper, Lamer, Grohmann, Preus, Duelfer; fu alpinista perchè essere alpinista vuole dire amare la montagna per ciò ch'essa sa dare e per ciò ch'essa sa anche talvolta togliere; perchè essere alpinista vuol dire soprattutto portare la propria anima su di una vetta e lasciarla lassù come un vessillo che informi e diriga domani i nostri passi d'uomo. Sua prima tappa furono le Alpi Giulie. Qui Comici idealmente si ricollega a Kugy; quei problemi che il pioniere ha scartato perchè inattuabili, e per quei tempi lo erano, Comici dotato di altra tecnica e di altri mezzi meccanici, riesamina e risolve. Ma la forza spirituale che anima i due alpinisti è la stessa: più ponderata e più pacata in Kugy; più impulsiva e più irruente, perchè tale è il suo carattere, in Comici.

Il prof. Pirnetti ha passato quindi in rassegna le più grandi imprese di Emilio Comici. Dai brani delle sue relazioni si rileva che l'amore per la montagna supera in lui ogni preoccupazione e timore di un eventuale pericolo; sembra talvolta un artista che crea dentro di sè il proprio sogno e poi lo persegue instancabilmente finchè giunge a materializzarlo ed allora, come dice Victor Hugo, «risorge e si rialza re».

L'alpinismo è inteso da Comici nel suo più alto valore morale: non palestra di esibizionismi, non mèta di vanità insoddisfatte, ma poderoso esercizio spirituale che permette all'uomo di affinare il proprio io, temprandone il carattere, innalzandone l'anima prima che il corpo onde affrontare poi con maggior serenità l'ardua scala della vita.

«E oggi, a dieci anni dalla sua morte — così ha concluso il prof. Pirnetti la sua brillante orazione, di cui abbiamo dato un pallido riassunto — in questa Alpina delle Giulie, che è stata la sua Alpina, fra questi garsini, che sono stati i suoi primi e più affezionati discepoli, io vorrei che noi tutti, ma particolarmente i giovani, facessimo alla sua memoria il proponimento di raccogliere intera e completa questa sua eredità spirituale, perchè è solo con questa che noi possiamo dischiudere le segrete porte della montagna e levarci su, sempre più in alto, verso la vetta».

IN ARGENTINA I MONDIALI DI BASKET

PERCHE' SARA' ASSENTE la rappresentativa italiana

Si iniziano domani a Buenos Aires i primi campionati mondiali di pallacanestro, che dovrebbero essere la più grande manifestazione cestistica dopo le Olimpiadi. Abbiamo detto «dovrebbero essere» perchè di fatti per varie ragioni in effetti non lo saranno. Basta guardare al numero delle squadre rappresentative partecipanti, che assommano soltanto a 10, contro le 23 di Londra. Nell'elenco figurano le prime tre delle Olimpiadi (U.S.A., Francia e Brasile) ma mancheranno tutte le Nazioni d'oltre cortina, prima fra tutte la Russia, che sarebbe stato interessante vedere a confronto con gli stellati americani. E mancano ancora il Canadà, le Filippine e, naturalmente, la Corea, rispettivamente nona, dodicesima e ottava della classifica olimpionica. Fra le europee saranno ancora assenti Belgio e Italia. Dolorosa per noi questa assenza che segue quella dei campionati europei. Forse con un po' di buona volontà si sarebbero potuti superare gli ostacoli non certo insormontabili che si opponevano alla nostra partecipazione. Non siamo molto propensi a credere alle grandissime difficoltà finanziarie prospettate dai dirigenti federali, in quanto sappiamo che l'Argentina ci avrebbe grandemente favoriti, spesandoci fra l'altro complessivamente una comitiva di 15 persone. Crediamo piuttosto che le difficoltà si siano trovate nella direzione tecnica della squadra della quale nessuno voleva assumere la responsabilità. Accanto al molto attivo del bilancio sportivo della F.I.P. dobbiamo dunque pur mettere la passività di questa assenza.

Saranno invece presenti a Buenos Aires Spagna e Jugoslavia, che non hanno preso parte alle Olimpiadi.

La formula del torneo non è molto chiara e prevede ad ogni modo una prima serie di qualificazioni che daranno quattro delle sei partecipanti al girone finale. Per le altre due indubbiamente ci sarà una seconda qualificazione che in definitiva dovrebbe portare le squadre più forti a misurarsi fra loro per il primato. Le previsioni non sono molto difficili: favoriti d'obbligo gli Stati Uniti, anche se hanno comunicato che non invieranno al campionato la formazione migliore. Brasile, Uruguay, Cile e Argentina, almeno sui dati olimpionici, dovrebbero anche esse far parte della rosa, mentre per il 6.o posto disponibile dovrebbero essere in lizza Francia ed Egitto. Ad ogni modo la competizione non manca di interesse, mentre ai partecipanti si offre l'occasione di fare una bella esperienza, il che per noi non sarebbe stato inutile anche nei confronti della preparazione olimpionica.

La prima eliminatoria vedrà di fronte Francia e Argentina, Egitto e Uruguay, Stati Uniti e Cile, Jugoslavia e Perù. La Spagna s'incontrerà con la vincente dell'incontro Egitto-Uruguay e il Brasile con la vincente dell'incontro Jugoslavia-Perù.

Dopo il record mondiale

La Beach ha preso gusto

Bogotà, 20

Lo scattista panamense Lloyd La Beach, che ha recentemente corso a Guayaquil in Ecuador i 100 metri in 10"1, correrà domenica prossima a Bogotà. La Beach si sta allenando per i Giochi panamericani, in programma a Buenos Aires per il febbraio prossimo.

Oggi e domani allo Sferisterio partenopeo si svolgerà la riunione internazionale di tennis da tavolo per il Trofeo Italia, con la partecipazione delle squadre d'Italia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria e Spagna.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest., Via S. Pellico 8